

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

Il nuovo Superiore Generale dei Missionari di San Carlo

✠

Il giorno 20 dello scorso agosto si raccoglievano nel devoto silenzio della chiesa di San Giovannino della Malva, nel popoloso e antico quartiere di Trastevere, cuore della vecchia Roma, i missionari di San Carlo giunti dai luoghi più remoti delle lontane Americhe a fine di dare un successore al reverendissimo P. Vicentini, che, dopo circa 14 anni d'ininterrotta direzione: domandava ai suoi Confratelli, conforme al regolamento dell'Istituto, un po' di tranquillità e di meritato riposo.

Lunga era stata la via percorsa dall'esperto e zelante missionario dagli anni lontani (1882-1890) in cui era stato in missione nell'Africa Centrale, nel Sudan, nella Nubia a quelli in cui, entrato nelle file degli Scalabriniani (1890), aveva speso la sua opera nel nord (1890-1895) e nel sud America (1896-1904) fino a che Mons. Scalabrini non lo ricondusse seco in Italia per farlo Superiore della Casa Madre di Piacenza.

Un anno dopo (28 sett. 1905) egli era nominato Superiore Generale della Congregazione, alla

morte del fondatore; ed intraprendeva subito un primo viaggio di visita alle Missioni del Nord America (1906), rimandando al 1911 la visita di quelle disseminate nei vasti territori brasiliani.

Gli anni che intercedono dal 1911 al 1919 furono tutti spesi nella direzione del sempre crescente Istituto, direzione resa particolarmente difficile dalle condizioni eccezionali create dalla guerra. Sicchè ben a diritto il buon soldato di Cristo e l'abile condottiero della Congregazione missionaria ha domandato al Signore e ai suoi confratelli la grazia di recitare il *Nunc dimittis* dopo essersi liberato dalle cure di una così lunga direzione.

Ma appunto perchè così ricco di prudenza e di esperienza era il nocchiero che cedeva il timone della navicella scalabriniana, i Padri, riuniti per l'elezione, domandavano a Dio la grazia di poter fare una scelta felice ed illuminata.

A questo scopo il 20 agosto u. s. fu iniziato il capitolo generale, e, celebrata la Messa dello Spirito Santo, furono nominati, secondo

le regole dell'Istituto, due scrutatori nelle persone dei PP. Chenuil e Lorenzoni e un segretario nella persona del P. Gregori. Fu anche stabilito l'ordine dei lavori da espletare nelle successive adunanze.

Il giorno seguente (21 agosto), sotto la presidenza dell'Emo Cardinale Michele Lega, protettore dell'Istituto, dopo uno splendido e commovente discorso di Sua Eminenza, si procedette all'elezione del nuovo Superiore Generale. I suffragi si raccolsero a maggioranza sul nome del P. Chenuil; il quale con decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, in data 23 agosto, fu confermato nell'altissima carica.

La sera stessa del 23, appena giunta notizia della conferma, fu dai padri capitolari recitato il *Te Deum* e quindi prestato l'atto di ossequio al nuovo superiore. Sotto la guida del quale il Capitolo proseguì le sue sedute nominando a consultori il P. Vicentini superiore uscente e il P. Martini, il quale fu anche nominato rettore dell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza.

Nella carica di procuratore generale fu confermato il P. Rinaldi, al quale, in conformità del canone 516, § 2, del *Codex Iuris Canonici*, fu data anche la carica di amministratore generale.

Il giorno 28 dello stesso mese il S. Padre riceveva in udienza tutti i membri del Capitolo presentatigli dal Card. Lega. L'Augusto Pontefice s'intratteneva benevolmente con essi, lieto di poter apprendere dalla loro viva voce anche i più minuti particolari della vita italiana all'estero. Volle conoscere direttamente dai Missionari

l'operosità, specie quella molteplice e maggiormente proficua, svolta durante la guerra al bene spirituale e materiale dei connazionali, e soprattutto il mirabile slancio di amore religioso e patrio con cui i nostri emigrati — anche più poveri — avevano date somme veramente vistose per le vittime della guerra, per le quali nello stesso giorno furono consegnate al Pontefice altre lire 2770 raccolte dai Missionari del Paraná e del Rio grande del sud in Brasile.

Il Santo Padre ebbe per tutti, specie per il nuovo Superiore Generale, parole di lode e d'incoraggiamento e fece voti che l'Opera Scalabriniana entri in un'era nuova sempre più feconda.

Durante l'esposizione dello stato delle missioni il Vicario di G. C. con quella profonda ammirazione che tuttora nutre per l'apostolo degli emigrati e con quella eccezionale memoria che lo distingue, rievocò molti suoi personali ricordi intorno al Vescovo incomparabile; e tra l'altro parlò della predilezione che l'illustre defunto aveva per il suo dialetto lombardo.

* * *

Il nome del nuovo Superiore Generale non riuscirà nuovo ai lettori dell'*Emigrato italiano* (*).

Nato nel 1869 a Perloz nella Valle d'Aosta, fece i suoi studi presso l'abate Bich, parroco di Tour d'Herrera; di qui passò ad Aosta dove fu ammesso agli studi nel seminario diocesano uscendone sacerdote nel 1893; dopo es-

(*) Cf. *L'Emigrato Italiano*. Dicembre, 1918.

sere stato alquanto tempo vice parroco a Gignod, Nus e Chatillon, entrò nell'Istituto Scalabriniano, in Piacenza, e nel 1900 partì per gli Stati Uniti d'America. Fu assistente a Boston, Providence,

Quigley, Mons. Mundelein, si affrettava a confermargli in vista delle sue alte benemerenzе verso la diocesi.

Da lui l'Istituto di S. Carlo, dopo la necessaria ed inevitabile stasi



R.mo P. Pacifico Chenuil

Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo

New York e Buffalo, parroco dell'Angelo Custode a Chicago, superiore provinciale nella medesima città (1906), consultore diocesano, per nomina conferitagli dall'Arcivescovo di Chicago Mons. Quigley (1909) che lo prediligeva oltremodo, nomina che il successore del

della guerra, attende un novello impulso di attività.

Nessuno, siamo certi, potrà conferirglielo meglio del P. Chenuil: il quale, scrivendo, novello sacerdote, al compianto Mons. Scalabrinì, per associarsi alla sua Opera, gli diceva: « la mia vita di vice

parroco, quantunque bella e lieta, sembrami un po' troppo inerte mentre io abbisogno di maggiore attività».

Che Dio lo assista nelle mansioni della sua nuova carica, affinché la sua opera ridondi a bene dell'Istituto e degli Emigrati: *ad multos annos!*



La soppressione dell'Ufficio di Propaganda all'Estero

Cronaca e Commenti alla cronaca

Il motivo di cronaca, eccolo: « Il Ministro degli Affari Esteri, secondo accordi prestabiliti, ha posto termine alle funzioni dell'Ufficio speciale della propaganda all'estero, lasciando sussistere ancora per breve tempo l'Ufficio liquidazione fino all'esaurimento del compito affidatogli.

I servizi di propaganda che, in relazione alla nuova situazione, meritano ancora di essere continuati si trasferiranno ai diversi uffici del Ministero degli Affari Esteri.

In quest'occasione il ministro Tittoni ha espresso il suo vivo compiacimento per l'opera attiva, intelligente, altamente patriottica, e insieme di abile e provetto amministratore svolta dal gr. uff. Giacomo Gorrini quale direttore dei servizi della propaganda all'estero, e gli ha rivolto uno speciale encomio». (*Corriere d'Italia*, 13 ottobre 1919).

Terminata la lettura di questo comunicato, ci siam domandati: — Che cosa ha guadagnato l'Italia durante la guerra con l'Ufficio di Propaganda all'estero?... e i nostri emigranti, che cosa vi

hanno anch'essi guadagnato?... Ed ora che la guerra è finita, ora che tanti cittadini d'Italia nostra stanno per ricominciare, in un nuovo svolta della storia, l'esodo dal loro paese, proprio ora l'Ufficio di propaganda chiude i suoi battenti?...

Ma forse ciò è bene: — ha termine così un ufficio burocratico politico, — mentre a guerra finita (potessimo invece dire « a pace conclusa ») ne dovrebbe cominciare uno — non burocratico — morale ed economico a favore dell'emigrazione e degli emigranti.

Il fenomeno « emigrazione » infatti, ha un lato economico, ha un lato morale, e ne ha uno politico. L'Ufficio di propaganda all'estero curava un solo lato del fenomeno, quello politico — e lo curava durante un periodo eccezionale della vita mondiale, in cui ogni nazione interessata comprendeva che era necessario mettere in gioco tutte le proprie energie, e far risaltare le proprie molteplici attività per arrivare a guadagnare stima e concetto nell'opinione degli altri. Ora, tutta questa concorrenza politica, al fine di ipotecare la buona stima del pubblico internazionale, è terminata: almeno lo fa comprendere l'avvenuta soppressione dell'Ufficio di Propaganda. Ma il fenomeno morale ed economico rimane: esso anzi accompagna, per così dire, ogni falange di lavoratori che prende la via dell'estero. E se numerose erano, tali falangi, prima della guerra — quando il disagio, in patria, era proporzionalmente poca cosa — immaginiamo quale aumento vertiginoso esse prenderanno, ora che il disagio è cresciuto a mille doppi e in modo quasi spaventoso!... E

allora: quale ufficio di propaganda invigilerà d'ora in poi e disciplinerà la parte economica e morale che ogni fenomeno emigratorio porta con sé nelle sue varie fluttuazioni all'estero? L'Italia si disinteressa del fenomeno politico: perchè non s'interessa, per compenso, del fenomeno morale ed economico?...

Eppure non dovrebbe essere cosa difficile. L'Italia ufficiale è già stata preceduta in questo dall'Italia religiosa e cristianamente sociale. Gli uffici di propaganda italiana all'estero, ci sono da anni ed anni — e vanno compiendo con tenacia un'opera meravigliosa di apostolato e di soccorso intellettuale e morale a favore dei nostri poveri emigrati. Sono sforzi sovrumani espliciti in mezzo ai più grandi disagi — tra ristrettezze finanziarie non immaginabili — all'oscuro di ogni riconoscimento ufficiale; senza cioè che l'Italia rilasci un attestato di benemerenzza e, soprattutto, senza permettere che uno dei tanti milioni che si vanno sperperando per esigenze burocratiche, vada ad aiutare in una qualunque maniera le opere che tali uffici di propaganda hanno disseminato un po' dappertutto, specie in America, a favore dei nostri concittadini.

Questi uffici di propaganda sono appunto le Congregazioni religiose che all'estero hanno sempre tenuto alto il nome italiano. C'è, prima fra tutte per ordine di tempo, la Congregazione dei Missionari di S. Carlo, che conta già ben trent'anni di apostolato nelle Americhe — vero centro irradiatorio di risanamento morale ed economico dei nostri poveri emigrati. Orbene: che cosa ha fatto

e che cosa fa l'Italia per aiutare simili istituzioni?... quali fondi ha essa assegnati per le loro scuole, per i loro asili, per le loro molteplici provvidenze economiche e sociali?... Eppure esse lavorano per l'italianità. — per tutta l'italianità religiosa e sociale dei nostri lavoratori emigranti: sono esse — le pochissime Congregazioni che contiamo in servizio degli emigranti — che hanno fatto qualche cosa per i nostri figli transfughi all'estero. L'Italia ufficiale è sempre stata assente.

Ricordo d'aver letto, nel 1915, uno stelloncino di cronaca sui giornali; il quale stelloncino diceva così: « A Londra da oltre un mese, nel — Teatro degli ambasciatori. — si rappresenta una scandalosa farsa intitolata: *Un ristorante italiano a Londra*. Tutti i personaggi del supposto ristorante sono italiani, ed in quel ristorante accadono le cose più meravigliose di questo mondo: i camerieri si asciugano il naso nel tovagliolo, dispensano capelli nelle zuppiere e sulle tavole, e nel tempo stesso pensano a fare la corte alle clienti britanniche — e fin qui poco male (!), perchè si mette, in mostra coll'incuria di un popolo, la sua attività sentimentale — ma il guaio si è che nello stesso ristorante il proprietario ruba i cappotti e le pelliccie dei clienti e nello stesso tempo i camerieri carpiscono o tentano di carpire le borse ed i portafogli ».

Ebbene, eravamo nel 1915 — cioè nel primo anno della guerra nostra e non si era ancora sentito il bisogno di istituire l'Ufficio di propaganda all'estero. Però se dieci, se vent'anni prima l'Italia avesse incominciato ad aiutare

largamente quei generosi che abbandonavano la patria per assistere gli emigranti, certamente nè a Londra — nè altrove — il buon nome italiano sarebbe stato così sarcasticamente manomesso!

Riconosca l'Italia ufficiale, i suoi torti — e si accinga a ripararli.

Roma, ottobre 1919.

ARATA.

Il ritorno del nostro emigrato

Da che fu concluso l'armistizio, molti dei nostri emigrati, quelli naturalmente che hanno potuto raggranellare un buon gruzzolo di moneta, hanno pensato di far fagotto e tornare ai patrii lidi. Non vi è bastimento che salpi da New York che non riconduca in patria una numerosa schiera di nostri connazionali.

A proposito di questo movimento di rimpatrio, una studentessa dell'università « Harvard » in Cambridge, Mass., interrompeva giorni or sono il proprio professore di Sociologia, che parlava sui benefici dell'emigrazione europea: — Scusi, Signor Professore; vorrei sapere se non urta i suoi nervi il leggere quasi quotidianamente sui giornali che centinaia e centinaia di Italiani tornano in patria carichi del nostro oro. Non è questo un fatto che smentisce le sue asserzioni così ottimistiche intorno all'emigrazione?

Il Professore rispose prontamente: Per nulla affatto. Io so che a calcolo sicuro possiamo dire che su ciascun dollaro che quegli Italiani hanno intascato, noi ne guadagnammo due. — Dica pur

cinque! — saltò su a dire una studentessa italiana, che si trovava in mezzo alla scolaresca e che aveva ascoltate le parole della studentessa americana come una provocazione. — Dica pur cinque, Signor Professore. Per fare giustizia al nostro operaio, non è sufficiente consultare statistiche, leggere i bollettini del lavoro, calcolare il salario a norma della concorrenza che si fanno le diverse nazionalità: — bisogna aver vissuto con esso, essere stati spettatori dei suoi sacrifici, della sua frugalità e della sua industrie solerzia, sfruttata, non sempre in buona fede, dall'impresario americano.

Senza riferire il breve alterco che seguì a queste parole, mi pare che un tale incidente studentesco sia degno di nota in questo momento in cui il pubblico americano fa i conti addosso ai nostri che tornano e non sempre sa celare la sua stizza per i risparmi ch'essi portano con sé. Anche il governo locale, come è noto, condivide l'opinione del pubblico, e, altro non potendo, crede opportuno e giusto tassare con una percentuale il borsellino dell'emigrato che rimpatria. Povero emigrato! Il disagio e le vessazioni a cui va incontro, dal momento in cui lascia la terra natale al giorno in cui vi ritorna, sono senza interruzione. Cominciano con una rigida perquisizione, quando egli approda al porto straniero; continuano ed aumentano quando egli rammingo si profferisce agli impieghi più vili e rischiosi per un salario da strozzini, e continuano fino al giorno in cui parte quando sul soldo lesinato ed economizzato a costo di tanti sacrifici si fa sborsare

la tassa. Ma ad onta dei disagi e delle vessazioni, legali e illegali, nessuno potrà diminuire i meriti dell'emigrato Italiano. Alle sue braccia robuste e tenaci sono dovuti i grandi lavori del porto di Marsiglia e l'impresa ciclopica del canale di Panama; la costruzione della Transiberiana e delle linee transpersiane; la viabilità dell'Asia Minore e le strade ferrate dell'Africa.

Francia meridionale, le cartiere di Parigi e le miniere di Pittsburg attestano la sua attività; le estancias dell'Argentina, le farms della California, le interminabili coltivazioni del Brasile sono fecondate dai suoi sudori; i ponti colossali sospesi in aria, i subways cavernosi, che si sprofondano fin sotto i mari, conoscono il suo eroismo.

Boston Mass.

P. P.

I zuccherifici e gli oleifici della



L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887



(Continuaz. vedi an. prec.)

XI.

Religione e Patria.

Il nostro ven. Fondatore in quest'ultimo capitolo accenna ai provvedimenti che per la tutela dell'emigrato aveva presi e intendeva prendere la Chiesa, la quale sempre a capo d'ogni vero progresso anche umano, sempre rispondente alle necessità dei tempi, e soprattutto ai bisogni dei poveri, stende ad essi soccorritrice le sue braccia amorose.

Affinchè poi il nuovo fenomeno emigratorio non fosse onda travolgente di danno morale, economico, politico, l'A., convinto della necessità di contrassegnarlo con l'opera di quella verace carità che solo può ispirare la fede, che tutto assomma, tutto feconda e nobilita, persuaso che un verace amor patrio è di grande efficacia nella tutela degli emigranti, fa appello al sentimento religioso e patrio dei connazionali. E lo fa con uno slancio, un ardimento e una fede veramente meravigliosi, specie se consideriamo quei tempi alquanto disarmonizzanti con le sue idee.

Qui, meglio che in altra parte del suo scritto, l'A. richiama l'attenzione e stimola l'attività di ogni genere di persone; e lo fa con frase colorata da tale affetto religioso e patrio, da riuscire a trasfondere in tutti il suo nobile entusiasmo per quella causa cui egli ha consacrato le sue migliori energie.

Infatti le ultime pagine del suo prezioso opuscolo sull'emigrazione, sono la rivelazione suprema di quell'amore intenso ed elevato ch'egli nutrì per la Religione e per l'Italia, di quell'affetto mirabile che tra-luceva sempre in ogni sua parola, in ogni suo atto; tanto nei momenti di gioia, quanto nelle ore delle prove più amare.

Da quelle stesse magnifiche pagine traspare altresì luminosamente quanto egli avesse a cuore l'accordo tra la Chiesa e lo Stato, il che era in Lui non solo risultato di studi elevati e sereni, ma prezioso frutto di bontà non comune (1).

Rileggiamo dunque con attenzione profonda i grandi insegnamenti del maestro, emuliamo, come lui, le virtù dei nostri padri, ed abbracciamo con ardente affetto la Religione e la Patria, affrettando così il compimento dell'auspicatissimo voto: « che l'Italia alle sue glorie immortali un'altra ne aggiunga imperitura, avviando sui luminosi sentieri della vera civiltà e del vero progresso anche i suoi figli lontani ».

*
* *

Fu in seguito alle precedenti considerazioni, che io mi credetti in dovere di rivolgermi, come feci, all'E.mo Card. Giovanni Simeoni, degnissimo Prefetto di *Propaganda Fide*, per sentire come avrei potuto in modo stabile provvedere ai bisogni delle tante migliaia di emigrati miei diocesani. N'ebbi la risposta seguente, che io mi permetto di pubblicare, sia perchè è un autorevole conferma di quanto scrivo; sia perchè rivela una volta di più come la Chiesa, madre sempre sollecita ed amorosa, non ha punto dimenticato, come potrebbe sembrare a taluno, di volgere la sua attenzione e le sue cure anche ai figli lontani della nostra Italia: sia finalmente perchè non poca gloria anche da questo ridonda al grande Pontefice, che presiede ora al governo della famiglia cattolica.

Ecco in parte il documento:

(1) Il nostro ven. Fondatore, intimamente convinto che la grande missione d'Italia s'intreccia mirabilmente e indiscutibilmente con quella della Chiesa, non lasciò mezzo intentato per educare la mente e l'animo dei connazionali ad un nuovo ordine di idee e di azione indispensabile per il felice connubio della Chiesa con lo Stato.

Nonostante le difficoltà, anzi le riluttanze delle persone e dei tempi, fu tenace nel suo pensiero e soprattutto nel suo lavoro preparatorio di restaurazione cristiano-sociale.

Con l'intuizione ispirata dalla fede, sostenuta dalla santità della causa, regolata dalla sottomissione alla Chiesa, seminò sino alla morte, con la parola e con l'esempio, il germe di quei salutari frutti che siamo per raccogliere, dappoichè i nuovi tempi — maturati nella cooperazione di tutte le tendenze per il felice esito della guerra e per la ricostruzione del non meno difficile periodo di pace — hanno permesso ai cattolici di partecipare alla vita politica mediante l'azione efficace del Partito Popolare Italiano. Questo saprà fornire ai poteri nazionali uomini di buon volere, perchè ispirati alla perpetua vitalità del Vangelo e sinceramente amanti del bene pubblico; ed affretterà così quel providenziale avvento religioso e civile vaticinato e voluto dal nostro ven. Fondatore; il quale perciò, fu non soltanto l'apostolo degli emigranti, ma il precursore e l'apostolo dei tempi nostri.

Roma 5 Febbraio 1887.

Ill.mo e R.mo Signore,

« Mi è giunta gratissima la lettera della S. V. in cui parla degli emigranti italiani in America.

Sono anch'io profondamente addolorato delle tristi condizioni in cui versano. Le relazioni rimesse a questa S. C. dagli Arcivescovi di New-York, New-Orleans, e dai Padri del III Concilio plenario Baltimorese danno un'idea molto scoraggiante del loro stato spirituale e religioso. Non è qui necessario che io Le esponga anche sommariamente le cattive informazioni avute, perchè Ella ne sa a sufficienza. Solo non ometto di notare, che questa S. C. non ha tralasciato di fare tentativi per stabilire Comitati di soccorso a favore degli emigranti italiani; ma pur troppo gli sforzi fatti finora non hanno sortito soddisfacenti risultati.

« Trovasi attualmente in Roma Mons. Ireland Vescovo di San Paolo negli Stati Uniti d'America, il quale si è mostrato dispostissimo a porre l'opera sua, perchè si costituisca un Comitato, che prenda cura degli interessi religiosi ed anche temporali degli emigranti italiani. Si stava pensando di attuare questo progetto, quando molto opportunamente è giunta la sua lettera. M'affrettai di riferire la cosa al S. Padre, al quale piacque la sua iniziativa e la sua proposta...

aff.mo come fratello

GIO. CARD. SIMÉONI, *Prefetto* ».

Io non entrerò nei particolari sul come assicurare a tante centinaia di migliaia d'italiani un avvenire meno triste.

Basti per ora il sapere, che S. S. Leone XIII nella sollecitudine del suo cuore paterno si è degnato di accogliere benignamente un umile progetto all'uopo e lo va maturando nell'altissima sua mente.

La Chiesa di G. C., che ha spinto gli operai evangelici fra le genti più barbare e nelle contrade più inospiti, no, non ha dimenticato e non dimenticherà mai la missione che le venne da Dio affidata di evangelizzare i figli della miseria e del lavoro. Essa con trepido cuore guarderà sempre a tante anime poverelle, che, in un forzato isolamento, vanno smarrendo la fede de' loro padri, e colla fede ogni sentimento di cristiana e civile educazione.

Dov'è il popolo, ivi è la Chiesa; perchè la Chiesa è la madre, l'amica, la protettrice del popolo, e per esso avrà sempre una parola, un sorriso, una benedizione.

Pur ora un insigne Porporato, l'E.mo Gibbons, Arcivescovo di Baltimora, in una sua *Memoria*, sottoposta alla S. C. di Propaganda, toglieva a difendere con poderosa eloquenza l'Associazione che si intitola dei *Cavalieri del lavoro*. E' uno scritto, il suo, riboccante di sapienza e carità non comuni, e mi è grato il farne qui cenno, non

solo perchè, mirando in esso l'esimio autore a porre in saldo le ragioni delle masse lavoratrici, viene a confermare un'altra volta, sebbene indirettamente, la mia tesi, ma anche perchè rivelando egli, dirò così, un mondo di idee affatto nuove in rapporto ai bisogni della società moderna, dischiude una nuova via all'attività e allo zelo del clero cattolico.

Piacemi riferirne il brano seguente:

* Quiconque — così l'illustre personaggio — médite bien les voies par lesquelles la Divine Providence guide l'histoire contemporaine, ne peut pas manquer de reconnaître la part importante qu'y prend à présent, et que doit y prendre dans le futur, le pouvoir du peuple. Nous voyons avec une profonde tristesse les efforts du prince des ténèbres pour rendre ce pouvoir dangereux au bien social, en soustrayant les masses populaires à l'influence de la religion, et en les poussant dans les sentiers pernicieux de la licence et de l'anarchie. Jusqu'ici, notre pays présente un aspect tout différent celui d'un pouvoir populaire réglé par l'amour du bon ordre, par le respect pour la religion, par l'obéissance à l'autorité des lois; ce n'est pas une démocratie de licence et de violence, mais la vraie démocratie qui cherche la prospérité générale par les voies des sains principes et du bon ordre social.

* Pour conserver un état si désirable, il est absolument nécessaire que la religion continue de posséder les affections, et de réguler ainsi la conduite des multitudes. Comme l'a si bien écrit le cardinal Manning: — Dans l'ère future, ce n'est pas avec les princes et les parlements, mais avec les grandes masses, avec le peuple, que l'Eglise aura à traiter. Que nous le voulons ou non, voilà notre œuvre, une œuvre pour l'accomplissement de laquelle il nous faut un nouvel esprit, une nouvelle direction de vie et d'activité. — Perdre l'influence sur le peuple, ce serait perdre l'avenir tout entier: et c'est par le cœur, beaucoup plus que par l'entendement, qu'il faut tenir et guider cette puissance immense pour le bien ou pour le mal. Entre tous les titres glorieux de l'Eglise que son histoire lui a mérités, il n'y en est pas un qui lui donne à présent tant d'influence que celui d'Amie du peuple. Assurément, dans notre nation démocratique, c'est ce titre-là qui gagne à l'Eglise Catholique, non seulement le dévouement enthousiaste de millions de ses enfants, mais le respect et l'admiration de tous nos citoyens, quelle que soit leur croyance religieuse. C'est la puissance de ce titre-là qui empêche et rend presque impossible la persécution, et qui attire vers notre sainte Eglise le grand cœur du peuple américain.

* Et puisqu'il est reconnu de tous, que les grandes questions de l'avenir ne sont pas des questions de guerre, de commerce ou de finance, mais des questions sociales, des questions qui touchent à l'amélioration de la condition des grandes masses populaires, et spécialement des classes ouvrières, il est d'une importance souveraine que l'Eglise soit trouvée toujours et fermement rangée du

« côté de l'humanité, de la justice envers les multitudes qui composent le corps de la famille humaine ».

Siccome ognuno vede è un nuovo, meraviglioso, consolante risveglio che la Chiesa va suscitando a pro dei non abbienti e dei diseredati, e mille volte benedetto chi saprà in quest'opera di rigenerazione religiosa e sociale coadiuvarla. Tempo è, come grida l'Apostolo, che quanto gode un membro godano tutte le membra; e se un membro patisce, concorrano a sollevarlo tutte le membra.

Se il passato fu triste, se fino a ieri i nostri fratelli furono lasciati in balia di loro medesimi là nelle sterminate pianure dell'America, tra le Ande, sulle Cordigliere e le Rocciose, sulle sponde dei vasti laghi del Nord, lungo le rive della Plata, delle Amazzoni, dell'Orinoco e del Mississippi, sulle coste dei mari e perfino nei boschi, la carità cristiana e la odierna civiltà ne impongono di porre un termine ad uno stato di cose tanto deplorabile e indegno di un popolo grande e generoso.

L'arringo che io addito al pensiero ed all'azione del clero e del laicato italiano è grande, nobile, intentato, glorioso, e possono trovare in esso un posto condegno tanto l'obolo della vedova quanto l'offerta del ricco, l'umile attività delle anime più tranquille, come l'impeto generoso degli spiriti più ardenti.

Religione e patria, queste due supreme aspirazioni di ogni cuore ben nato, si intrecciano, si completano in quest'opera d'amore, che è la protezione dei deboli, e si fondono in un mirabile accordo. Le miserabili barriere, elevate dall'odio e dall'ira, scompaiono; tutte le braccia si aprono ad un fraterno amplesso, le mani si stringono calde d'affetto, le labbra si atteggiano al sorriso ed al bacio, e, tolta ogni distinzione di classe o di partito, appare in essi bella di cristiano splendore la sentenza: *homo homini frater*.

Possano queste povere mie parole essere il seme di opere egregie, che ridondino a gloria di Dio e della sua Chiesa, a bene delle anime, a decoro della patria, a sollievo degli infelici e dei diseredati. Possa l'Italia, sinceramente riconciliata con la Sede Apostolica, emulare le antiche glorie ed un'altra aggiungerne imperitura, avviando sui luminosi sentieri della vera civiltà e del vero progresso anche i suoi figli lontani.



Cause del tutto indipendenti da noi hanno ritardata
la pubblicazione del presente fascicolo.

All' Emigrante

*O fratello, che vai tanto lontano
Oltre il mare, oltre il monte ed oltre il piano,
Per lungo, faticoso, aspro cammino
Dove ti chiama il novo tuo destino,
Ed angoscia ti punge di rimpianto
Sentendo in cuore singhiozzare il pianto
Inconsolato di persone care
Raccolte, nel silenzio, al focolare
Intorno, quando abbruna il ciel la sera,
Che l'anima richiama alla preghiera;*
*O fratello, che per le vie del mondo
Verso l'ignoto vai, nel più profondo
Abisso del dolore, ascolta, ascolta
La voce del passato un'altra volta!
La tua casa ricorda, il tuo villaggio,
I verdi clivi rifiorenti a Maggio.
La tua chiesetta, il breve camposanto
Dove i tuoi morti hanno la croce accanto...
E prima di varcare la frontiera,
E prima di salpar dalla costiera
Di questa terra, che ti diè la cuna,
O tu che cerchi altrove la fortuna,
Per il desire che di lei l'accora
Volgiti indietro a salutarla ancora!*

Contessa ROSA DI SAN MARCO.

Torniamo ai campi

È questo il grido che in ogni paese d'Italia deve rispondere come un'eco all'annuncio della pace.

Torniamo ai campi! La grave crisi economica che affligge la nostra patria immiserita da quattro anni di guerra

che le costarono l'enorme spesa di 90 miliardi, il rincaro della vita, la deficienza del grano che si concatena, aggravando mali antichi e recenti, moltiplicando di per di le difficoltà e gli ostacoli alla ripresa del lavoro, del

commercio, delle arti e delle industrie il cui incremento è intimamente collegato alla prosperità della nazione ed al benessere di tutte le creature che la compongono, deve fare seriamente riflettere sulla necessità che incombe ad ogni italiano di cooperare al suo risorgimento, facendo rifiorire le sorti dell'agricoltura, troppo a lungo, per colpevole incuria di governi per mala abitudine nostra, trasandata.

È stato infatti un errore fatale il rivolgere ogni sollecitudine all'industria, ignorando o dimenticando che l'Italia è soprattutto e dev'essere una nazione agricola perchè soltanto dall'agricoltura essa può trarre più larghi cespiti di ricchezza colle inesauribili fonti dell'esportazione che in cambio dei prodotti terrieri ci provvederà largamente delle materie prime che ci difettano, aumentando il nostro credito all'estero, diminuendo i cambi e dando altissimo pregio alle nostre alleanze ed alla nostra amicizia.

La guerra ha dimostrato che nella sua bilancia il grano pesa più del ferro, ed i fatti stanno a dimostrarci che l'Intesa vinse i nemici unicamente col blocco della fame, costringendoli alla resa per la rivolta scatenata nelle loro popolazioni esasperate dalla carestia. Si era detto « non vincerà chi può disporre dell'ultimo cannone, ma chi avrà l'ultimo sacco di grano ». E fu detto bene. Se quindi la supremazia delle nazioni agricole è stata così luminosamente e storicamente comprovata, è dover nostro di adoperarci tutti, singolarmente e collettivamente, per rendere alla nostra patria il bel titolo di *Madre delle messi*, facendola di nuovo chiamare come ai tempi di Roma il *Granato d'Europa*...

Pur troppo esistono ancora nella nostra bella Penisola estensioni immense di terre incolte, e fa veramente piangere il cuore vedere emigrare in paese stra-

niero turbe di contadini che avrebbero potuto utilmente adibirsi alla bonifica del patrio suolo, traendone tesori di raccolti, invece di andare ad arricchire coi sudori delle loro fatiche gente sconosciuta, ingrata e fors'anche ostile. Purtroppo fermenta ora nell'anima semplice e buona del contadino la smanìa di mutar condizione, di abbandonar la campagna per le città dove sogna di trovare migliori agi di vita e soprattutto più frequenti occasioni di spasso. La guerra, allontanando molti villici dai loro poderi, rinfocolò il triste desiderio, sicchè molti di essi, allettati dal facile guadagno di lucrosi salari, più non ritornano al pacifico ritiro delle loro case, preferendo a quella patriarcale esistenza la vita chiassosa della città.

Ma il contadino che si fa operaio, se commette contro il suo proprio interesse un errore grandissimo (e sarà lui il primo a scontarlo), si rende altresì colpevole verso i suoi concittadini ai quali la sua diserzione reca penuria di nutrimento e verso la Patria a cui toglie un maggior rendimento.

Questo bisogna dirlo ben alto, ovunque può giungere la voce del buon senso, ch'è pur voce di saggezza, a consigliare, ad ammonire, a persuadere i nostri compatrioti.

« Torniamo ai campi! esclama anch'egli uno dei più attivi propagandisti della *Italica gens*, alle laboriose legioni degli emigrati.

« Nella città, nelle officine, nel turbinio degli affari, troppo si sente la lotta per la vita, troppo si acuisce il sentimento egoistico dell'uomo, che tutto vuole per sé; quindi lotte, inimicizie, desideri che la gente sia poca, timori di essere soppiantati.

« Le città, le officine sono più disposte alla guerra, che non lo siano le campagne, le quali amano la pace e la tranquillità, sono fattori di vita e non

di distruzione, pur fornendo, quando la necessità lo richiede, il maggior ed il migliore contingente di valorosi soldati, come abbiamo visto durante la guerra. Ora dunque ci auguriamo che si senta da tutti il bisogno delle campagne e che ivi si dirigano le nostre genti, anche all'estero.

« Il grido " torniamo ai campi „ dev'essere ripetuto, illustrato, ascoltato. Dai campi di battaglia si faccia ritorno ai campi di lavoro, e le glorie mietute, combattendo il nemico e contribuendo ad una maggiore grandezza della patria, s'intreccino con quelle che si otterranno dissodando il terreno ed accrescendo la ricchezza nazionale ».

Lanciamo anche noi questo grido, perchè sia approvato e seguito.

Il contadino nella sua terra è libero, è sano e felice tra le meraviglie della natura.

L'operaio nell'officina altrui è alle dipendenze d'un padrone, deve obbedire, piegarsi alle dure esigenze del lavoro, chiuso fra quattro mura, nell'aria me-

fitica della fabbrica, nell'assordante fra-stuono del cantiere, fra continui pericoli, fra mille disagi che ne insidiano la salute e ne compromettono irrimediabilmente il benessere.

Chi è nato nella città, sul lavoro, potrà, e può, impunemente seguirarvi la sua via e continuarvi la sua vita; ma chi dagli aperti campi passa al reclusorio degli opifici non si regge che a prezzo delle sue forze.

Chi lascia la vanga per il martello, con questo medesimo martello aguzza i chiodi per la sua bara.

Il contadino, anche povero, è sempre ricco a casa sua. L'operaio, anche con le tasche piene di soldi, è sempre povero in confronto delle spese a cui deve sottostare e dei molti desideri che deve lasciare insoddisfatti.

A ognuno il suo posto. La Provvidenza diede la terra ai coloni. Essi devono rimaniervi colla stessa disciplina con cui la sentinella resta al suo posto sul campo dell'onore. Chi l'abbandona è un disertore.

Contessa ROSA DI SAN MARCO.

Per i Reduci della Guerra

La parrocchia di S. Lazzaro in Orient Heights, E. Boston, Mass., retta dal nostro confratello P. Lodovico Tomà, è stata la prima in diocesi ad onorare i suoi soldati di ritorno dalle gloriose campagne di Francia con una pubblica dimostrazione di affetto a cui presero parte ben più di mille parrocchiani.

La festa fu ideata e presieduta dal Parroco stesso.

Essa si svolse il giorno 12 agosto in uno dei più attraenti luoghi

di convegno, che qui chiamano « groves », provveduto di un'ampia steconata per corse ed altri spettacoli, di sale per rinfreschi e riunioni, e di belle costure ombreggiate.

Questa patriottica cerimonia doveva riuscire anche la più dilettevole gita per la popolazione di Orient Heights. A maggiore comodità dei partecipanti furono ottenute dalla compagnia tramviaria delle carrozze speciali. Il giorno era splendido, e gli allegri mani-

poli dei gitanti si videro in moto fin dal primo mattino. Tutto il giorno fu rallegrato da suoni, canti, giochi e gare stranissime, tra cui, assai comica, la corsa degli uomini grassi.

Verso le quattro pomeridiane si udì un segnale, e la folla si radunò prestamente attorno alla

prima alcune esercitazioni militari, dopo le quali furono pronunciati vari discorsi di circostanza.

Il P. Toma disse poche, ma toccanti parole. Trasportò i suoi uditori al giorno in cui, raccolti attorno alla mensa Eucaristica, ricevevano per l'ultima volta prima di salpare per la guerra il Pane



Il Rev. P. Toma fregia con medaglia il petto degli eroi.

schiera festeggiata dei prodi, allineati militarmente dinanzi ad un palco su cui siede il P. Toma attorniato dal comitato di ricevimento.

Si fece un silenzio quasi religioso. Gli occhi di tutti i circostanti, fermati su quel gruppo di reduci, rivelavano un'eguale intensità di ammirazione e di gioia; e soprattutto quelli delle madri, velati da tenere lagrime di commo-

zione. I baldi giovani eseguirono da

dei forti; accennò brevemente all'addio straziante, all'ambascia dei loro cari, alle dure prove della trincea, e venne al felice coronamento dei loro sacrifici; alla gioia indicibile di rivedere la propria terra, riabbracciare i loro vecchi, condividere di bel nuovo con loro le dolcezze della pace domestica. Uno scoppio di applausi copri per breve istante la parola sempre più incalzante e commossa dell'oratore, la quale fu rinfusa tosto più alta ed accentuata:

« Benediciamo adunque, benediciamo Iddio, che *atterra e suscita, che offanna e che consola*. Alziamo a Lui, col peana della vittoria, l'inno del ringraziamento, e serbiamoci grati in eterno alle sue provvide disposizioni. E se oggi avete svestito la divisa del soldato terrestre, ricordate che non cessate mai di essere soldati di G. Cristo. Altre lotte vi aspettano. Siate fedeli al vostro Condottiero divino, e non temete.

... *E' la tempesta*

Esultazione a chi non sa temerla,

E su la duna resta

Dopo l'onda la perla ».

Parlarono in seguito il deputato onorevole Tommaso Niland, il consigliere comunale sig. Casassa, il deputato onorevole Cox e il giudice sig. Giuseppe Pellettier.

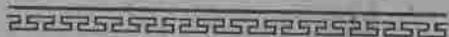
Quest'ultimo, oltrechè giudice supremo del Distretto, è una delle più spiccate personalità nel campo della politica. Nel suo breve discorso, fu sottolineato da un fragoroso battimano il momento in cui rivolto al P. Toma disse: « Quando in futuro i nemici della Chiesa volessero sostenere l'inconciliabilità della fede con la libertà, della Religione con il culto per la patria, voi, o P. Toma, non avrete che additare ad essi questi giovani, esempio di fedeltà alla Religione e alla Patria ».

Dopo i discorsi, il P. Toma distribuì a tutti i singoli giovani valorosi una medaglia commemorativa della loro campagna in Francia. Questa medaglia porta impressa la statua della Libertà, e sul rovescio la scritta: « I Parrocchiani di S. Lazzaro in Orient Heights presentano ai loro leali soldati ».

Canti sacri, intercalati da inni patriottici, chiusero la fausta giornata.

I giornali di Boston, tanto italiani che americani, riferirono queste onoranze ed illustrarono la relazione con i ritratti del Parroco e del capo comitato sig. Andrea Cuneo.

Somerville Mass. 18 agosto 1919.



La Bandiera d'Italia

La bandiera, consacrata dalle memorie e dalle speranze; la bandiera, cruenta ancora del sangue generoso dei prodi, caduti sul campo di guerra al vindice appello di libertà; la bandiera è il simbolo augusto della patria.

Dovunque c'è un diritto da difendere, o da rivendicare, la bandiera si leva in atto di sfida, si distende in atto di protezione.

Sempre all'avanguardia dei popoli e degli eserciti, essa è simile alla colonna di luce che l'oppresso Israele guidava dalla schiavitù dell'Egitto, traverso l'aspro deserto, alle gioie della terra promessa.

Finchè la sua fronte è rivolta al cielo, la patria s'irradia nella luce della libertà: quando si abbassa nell'ombra, la patria giace sommersa nelle tenebre del servaggio.

Dante Alighieri, il sommo poeta che nell'anima austera univa in bella e santa armonia la devozione alla patria ed il culto alla religione, l'amore d'Italia e l'amore di Dio, ha nel suo divino poema dipinta con ineffabile grazia di poesia una dolce visione che gli arrese là, sulla vetta del « diletto

monte», prima di salire alla contemplazione della paradisiaca beatitudine.

L'aurora sorgeva ad imporporare tutto il cielo d'oriente... inni di letizia echeggiavan d'intorno, e Dante, rapito, estatico, dice:

...dentro una nuvola di fiori
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori,

ciò candida e forte come la fede, verde e ridente come la speranza, fervida e rossa come l'amore.

E voi, tenetela cara, emigrati fratelli, come l'immagine d'una madre, sacra come un segnacolo!

Glorificatela con azioni preclare, e santificatela colle virtù civili del buon cristiano, dell'uomo onesto,



Il Rev. P. Toma mentre parla in onore dei reduci della guerra

Sovra candido vel, cinta d'oliva,
Donna m'apparve sotto verde manto
Vestita del color di fiamma viva.

Bianco, verde, rosso!... O non era forse quella una celeste figura dell'Italia che al presago, trepidante cuore del fiero ghibellino fuggiasco si rivelava, circonfusa dai tre colori della sua bandiera?

E questa sbocciò come un fiore meraviglioso nell'epica primavera della nostra indipendenza, quand'era l'Italia tutta un maggio, sboc-

dell'integro cittadino, del sincero patriota.

I prodi che ricomposero in unità di nazione le sparte membra di Italia, per lunghi lunghissimi anni di aspettazione, fra delusioni e speranze, fra patimenti ed affanni, a voi l'affidarono come nobilissimo retaggio di stirpe.

Da voi, i posteri dovranno a lor volta riceverla illibata e gloriosa.

Non nascondetela dunque nel

segreto dell'ombra, ma in ogni festa, in ogni ricorrenza grandiosa o solenne, inalberatela in alto, nella luce, perchè di luce s'incoronì e nella luce trionfi col nome d'Italia.

In alto, sempre, la bella bandiera della Patria, offerta al saluto

riverente degli stranieri, ed insieme con essa, in alto, ora e sempre, il vostro cuore!

Contessa ROSA DI SAN MARCO (*).

(*) Dal *Libro degli Emigranti*, in preparazione.



Cina, Italia e America

Dunque i nostri fedeli e generosi Alleati ci hanno anche negato il trasferimento della concessione austriaca del territorio cinese di Tient-sin, limitrofo al territorio affittato all'Italia in seguito all'accordo con la Cina del 7 Giugno 1902.

Dovremo quindi contentarci, per ora, di intensificare ed estendere nel Celeste Impero la nostra influenza e penetrazione morale e commerciale. Già durante la guerra, per iniziativa della Camera italiana di Commercio di Shanghai, si fecero conoscere per tutta la Cina i prodigi di valore dei soldati nostri e le opere d'industria bellica e civile, mediante la proiezione delle nostre films e una splendida pubblicazione con illustrazioni cinesi distribuita gratuitamente in tutta la Repubblica. E nel gennaio scorso il signor S. A. Berna, presidente della stessa Camera di commercio, venne appositamente a Roma, per trattare lo stabilimento di una grande banca italiana in Cina che dovrebbe rendere possibile e accelerare lo sviluppo del commercio tra i due paesi. Dal Celeste Impero potrebbero essere importati in Italia materiali grezzi abbondanti e preziosi, che poi trasformati dalla nostra industria

in macchine, attrezzi di lavoro e utensili domestici, dovranno ritornare in Cina a facilitarne lo sfruttamento delle grandissime risorse naturali, mediante la costruzione di strade, ponti, ferrovie e acquedotti. Così si preparerebbe una strada sicura alla sospirata linea diretta di navigazione tra i due paesi di cui si parla da tanto tempo.

E allora i nostri buoni Missionari potranno più presto e con meno incomodo raggiungere la loro terra promessa, il campo desiderato e amato tanto del loro ministero. E questo sarà anche uno dei risultati più utili per la nostra Italia, di cui i Missionari — in Cina come dovunque — sono gli apostoli più sinceri ed efficaci. Poichè, a parte la distinzione e il prestigio che viene loro dalla nobiltà e santità della missione, dalla cultura ed educazione, dalla conoscenza dei luoghi, dei costumi e della lingua; a parte tutto questo, anche il solo fatto di essere missionari europei li fa considerare dagli stessi indigeni come rappresentanti forti e fedeli del loro paese e assertori in Cina della civiltà dell'Europa e dei diritti della loro patria. E quindi non v'è miglior segno per tastare il polso del governo e del pub-

blico cinese e conoscerne le attitudini, anche politiche, verso le nazioni cristiane che il considerare lo stato delle missioni. Se queste sono rispettate e protette vuol dire che l'opinione popolare — così mutabile dovunque, ma specialmente in Cina — non è, per sistema, avversa coll'influenza della civiltà cristiana; se invece la persecuzione inferisce o minaccia, è questo un indizio di reazione contro l'Europa. Leggendo gli atti dei Martiri cinesi troviamo quasi sempre che essi furono sacrificati non soltanto in odio alla religione cattolica, ma anche in odio alla loro patria e civiltà. Per esempio, nel processo del giovane martire francese B. Luigi Bonnard († 1805), compilato dal mandarino stesso che lo condannò, troviamo l'accusa che « egli è un barbaro europeo, un grande criminale. Non è dunque chiaro che merita di essere condannato a morte? » E la nefasta spedizione dei Boxers del 1900 non fu anch'essa l'esplosione feroce di un odio egualmente terribile contro il cristianesimo e contro l'Europa? Sopra la gabbia entro cui si portava in giro come una belva feroce il vescovo belga Hamer, sventolava una bandiera con questa scritta: « vecchio diavolo europeo ».

Ma speriamo che il tempo delle persecuzioni, almeno cruento, sia finito per sempre anche in Cina e che l'estensione del Regno di Cristo in quella terra immersa nelle superstizioni del Confucianismo, del Taomismo e del Buddismo non sia più ostacolata dalle armi, dal saccheggio, dal fuoco e dalla violenza fanatica dei mandarini, della soldataglia e dei briganti.

Intanto anche i cattolici di America entrano ora nel campo delle missioni estere, mentre finora, assorbiti come erano dai bisogni nazionali, le trascurarono assai. E il primo passo lo hanno diretto verso la Cina, dove si trovano

già da circa un anno quattro sacerdoti americani usciti dal Seminario per le Missioni estere di Mariknoll, N. Y. (1). A loro fu assegnata una parte della provincia di Kong Tung con 1200 cristiani, alle cui cure attendevano già alcuni sacerdoti francesi, accorsi poi durante la guerra a difendere quella patria da cui, con sacrilega ingratitude, erano stati pochi anni prima banditi come nemici e malfattori.

La provincia di Kong Tung si trova al Sud della Cina, nella qual parte i protestanti inglesi e americani hanno, specialmente, concentrata la loro straordinaria attività, avendo constatato che nel nord la Chiesa cattolica ha messo radici troppo estese e profonde. I protestanti con i loro ministri, segretari, missionari, diaconesse, con la Società dei Giovani Cristiani (Y. M. C. A.) e delle Giovani Cristiane (Y. W. C. A.) hanno importato anche le loro industrie profane e sportive; tantochè quando nel Natale scorso i Missionari cattolici di Yeung Kong cercarono di acquistare un bambinello per il presepio dovettero adattarsi a comperare un... « boy scout americano » e a travestirlo da Bambino. (Lettera del pr. Mexer del 22 Dic. 1918 comparsa nel *New-World* di Chicago, del 27 Marzo 1919).

E si può supporre che sia vivo desiderio del S. Padre, accolto e secondato da tutti i Vescovi, che i cattolici degli Stati Uniti non solo mandino in Cina più danaro, ma specialmente Missionari e Suore; giacchè il card. Gibbons tra gli altri temi che tracciò per essere discussi alla prossima conferenza dell'Episcopato (settembre venturo), dietro « suggerimento » di Mons. Cerretti, speciale delegato del S. Padre, indicò anche quello delle Missio-

(1) Ultimamente fu fondato un altro piccolo Collegio per i futuri Missionari di Cina in Almonte (Canada).

ni estere. Il card. Gibbons asserisce che « l'America è destinata ad esercitare una grande influenza nel mondo, ma fino ad ora, noi possiamo dire che tale influenza è stata interamente cattolica. In generale nel mondo anche cattolico, Americano è sinonimo di Protestante. La forza meravigliosa che possiede la Chiesa in questo paese, è quasi sconosciuta dagli stranieri, e la ragione è che i Cattolici americani all'estero non hanno messo a vantaggio dei paesi infedeli che poco dell'esuberante potenzialità della loro Chiesa ». A onore del vero bisogna però dire che mentre prima della guerra nei resoconti finanziari delle Missioni estere primeggiava l'Europa — la Francia soprattutto — ora comincia a prevalere l'America: infatti il rapporto ultimo della Sezione degli Stati Uniti della Società per la Propagazione della Fede mostra che, per la prima volta nella storia dell'Opera, è stata surpassata da una sola nazione la somma di un milione di dollari: e nello scorso anno infatti si raccolsero qui 1.044.481.

Nel Bollettino di questo mese del — The Far East — organo della Chinese Mission Society (Omaha Nebr.) opportunamente trovo riferita un'ottima idea del vescovo Rayssac, che vorrebbe stabilire permanentemente in Cina l'opera dei Cavalieri di Colombo con segretari e personale tecnico.

A dir vero si potrebbe domandare perchè i Cavalieri di Colombo e i cattolici di America non incominciano a fare qualche cosa per la conversione dei tanti cinesi che hanno a casa loro, a New-York, Chicago, San Francisco. Anche in questo i protestanti li hanno precorsi da gran tempo.

Che il clero e le suore americane possano lavorare molto bene in Cina, specie perchè parlano l'inglese e hanno possibilità di essere aiutati anche fi-

nanziariamente dai compatrioti, è pure idea del nostro Mons. Tacconi, che è appunto in trattative per condurre seco nel suo nuovo Vicariato dell'Hoan Sud Suore e Fratelli delle Scuole Cristiane degli Stati Uniti.

A proposito di mons. Tacconi (di cui avemmo il piacere e l'onore di far la conoscenza qui in Chicago, e che nella sua permanenza in questa metropoli si mostrò con noi tanto buono e affettuoso, quasi da considerarsi uno dei nostri) vorrei raccomandare ai Lettori del nostro Periodico l'opera sua, che si può aiutare con preghiere, elemosine e intenzioni di Messe. Egli deve provvedere il suo nuovo Vicariato di tutto: residenza, cattedrale, orfanotrofio, scuole, seminario.... Il suo indirizzo è: Bishop Tacconi, Catholic Mission, Kaifeng-Honan Province (China). E ora non sarà discaro ai nostri amici che io ricordi qui per linee generalissime la storia dei Missionari e delle Missioni italiane in Cina. Ma, che c'entra, mi direte voi, la Cina con i Missionari di emigrazione e gli emigrati?

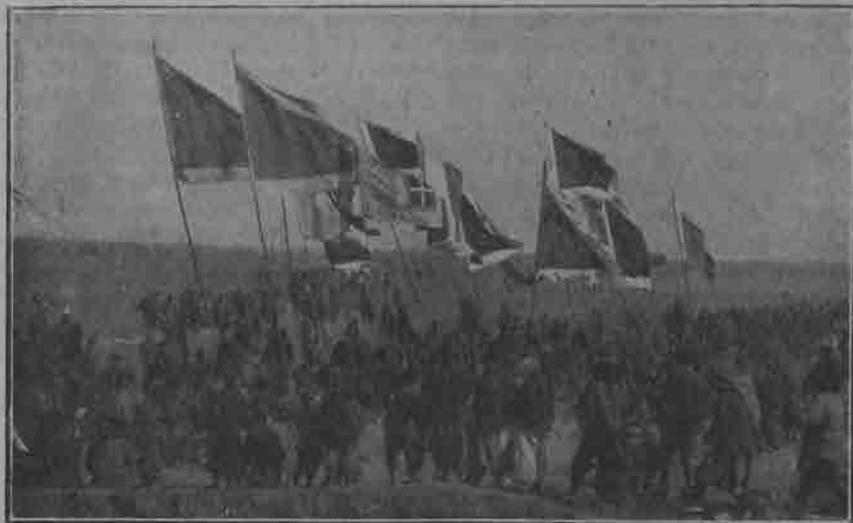
Prima di tutto vi risponderò che è intenzione del Direttore di questo nostro Bollettino di allargarne un po' il compito, dovendo esso servire anche come di lettura per gli emigrati. E poi, perchè non preparare le vie alla futurissima emigrazione italiana nel Celeste Impero, che dovrà essere intellettuale ed efficiente, come quella dei Francesi e degli Inglesi, che controllano la vita industriale e commerciale della immensa Repubblica? Ma a parte l'avvenire, anche attualmente, noi, come sacerdoti e come missionari, abbiamo ragioni speciali per occuparci di questo tema.

Come sacerdoti abbiamo il dovere di far conoscere ed amare l'opera grande delle Missioni Cattoliche e di stimolare i fedeli a porgere la mano ca-

ritatevole, generosa a coloro che si trovano nelle tenebre del paganesimo, o che uscite, sono in grave pericolo di naufragare. Gli uni e gli altri si rivolgono a noi sacerdoti, che dobbiamo essere *sale della terra e luce del mondo*, per scongiurarci uno ad uno, come S. Paolo quei di Macedonia: *Transiens adiuvava nos*; Sei passeggero, o sacerdote sulla faccia della terra, ma il tuo

minario e il Vescovo di Como, prevedendo quasi l'immenso lavoro apostolico che la stessa Italia gli offriva, lo distolsero dal generoso proposito. Però della causa delle Missioni tra gli infedeli, il Padre degli Emigrati si interessò sempre vivamente, dando ad essa tutto il suo nobile e potente appoggio.

Di più, due miei carissimi amici e



Entrata di Mons. Bellotti in diocesi

passaggio lasci tracce di sacerdotale carità, anche per noi, che, pur miseri, siam chiamati alla eterna vita.

Come missionari, educati alla scuola del nostro venerato Fondatore, che per le missioni per la Cina ebbe una particolare predilezione, ci sentiamo spinti a favorire la nobile propaganda per l'evangelizzazione di quel lontano e vasto paese.

Sappiamo infatti che il desiderio più vivo del giovane seminarista e sacerdote G. B. Scalabrini era di andare missionario in Cina; e che se non poté effettuarlo fu perchè il Rettore del Se-

compagni di Seminario, prima di aggregarsi all'Istituto di S. Francesco Saverio di Parma, furono per alcuni anni alunni del nostro Collegio di Piacenza; ed ora che sono missionari zelanti in Cina (il p. Assuero Bassi a Yengheng e il p. Stefano Chieli a Shlichow) gradiranno certamente da queste colonne il saluto e l'augurio dei vecchi compagni di Collegio, sparsi nelle due Americhe per un apostolato, se non arduo come il loro, certo non meno necessario e difficile. Altro amico carissimo che da poco più di un anno si trova in Cina è il p. gesuita G. B.

Chabloz, un ottimo valdostano, entusiasta della sua missione, al quale è riserbato un magnifico successo nella conversione degli infedeli. A lui, quando passò per Chicago diretto a S. Francisco per imbarcarsi alla volta della Cina, affidai il memore saluto per un altro caro lontano, un eccellente danese, alto funzionario del Governo inglese alla dogana di Shanghai. Costui, quantunque non sia ancora cattolico — e ho ferma fiducia che le preghiere e gli esempi della sua buona sposa, della figlia e degli amici gli affretteranno da Dio questa grazia — mi parlò con grande e sincera ammirazione dei Missionari cattolici, del loro spirito di sacrificio e dell'opera loro, preziosissima religiosamente e socialmente.

Ma se volessimo dare anche un'altra ragione di convenienza per il nostro articolo, potremmo dire che il Delegato Apostolico degli Stati Uniti, mons. Bonzano, fu anch'egli missionario in Cina. E infine questo scritto potrà servire di risposta al signor Wilson, che vari anni fa non dubitò di mettere gli italiani di America quasi alla pari dei cinesi, basandosi forse sul fatto che a New-York, a Chicago e in altre città dell'Unione esistono quartieri italiani limitrofi ai cinesi.

Mi piace di accennare all'influenza religiosa e civile esercitata dai Missionari italiani nel Celeste Impero. Con essi infatti incomincia, si può dire, il periodo delle missioni cattoliche in quella terra. Prima del sec. XII la diffusione del cristianesimo in Cina era opera dei Nestoriani, che conseguirono grandi successi specialmente dall'XI al XIV secolo, sebbene i cinesi avessero avuto cognizione del cattolicesimo fino dai tempi più antichi e quasi apostolici; che anzi prima di Gesù Cristo i mercanti giudei avevano fatto conoscere il mosaismo, preparando così lon-

tanamente le vie alla predicazione del Vangelo.

Così pure i predecessori immediati dei missionari italiani in Cina (il Catai di Marco Polo) furono gli arditi e fortunati viaggiatori veneziani Niccolò, Matteo e Marco Polo, che misero in relazione Gregorio X con l'imperatore Kublai, cui portarono le lettere del pontefice e un po' d'olio della lampada del Santo Sepolcro (1275).

Ma il vero fondatore delle missioni cattoliche in Cina fu Giovanni da Montecorvino (n. a Salerno il 1247 m. a Pechino il 1333), di cui il p. Gerardo Brambilla nel suo bel volumetto — *La Chiesa di Cina ed i suoi fasti* (p. 1) (*) — scrive: « non so se in tutta la storia della Chiesa di Cina si trovi una figura più simpaticamente edificante del frate minore Giovanni da Monte Corvino ». Egli fu inviato in Cina da Niccolò IV, e nel 1308, dopo aver ottenuto successi straordinari sui nestoriani e gl'infedeli, fu consacrato arcivescovo di Kambalik (la Pechino moderna) e primate del lontano Est. È interessante riferire dalle sue memorie (preziosissime anche per le informazioni geografiche ed etniche) questi brani che ci mostrano di quale spirito apostolico fosse dotato il fondatore delle Missioni cattoliche in Cina: « Ho raccolto 150 giovanetti pagani, li ho istruiti e battezzati, ho fatto loro imparare gli elementi delle lettere greche e latine, ho scritto per loro uso alcuni salteri, trenta innari e due breviari... Molti dei miei giovani trascrivono salteri ed altri libri... Ho imparato il tartaro (mongolo), ho già tradotto in tartaro il Salterio e il Nuovo Testamento, che ho fatto trascrivere in bellissimi caratteri tartari... M'ero

(*) Milano, Istituto delle Missioni Estere, 1918.

aggiustato con re Giorgio per tradurre, ove fosse vissuto, tutto l'ufficio di rito latino, affinché si potesse cantare in tutti i suoi Stati. Il principino erede di re Giorgio fu al S. Fonte chiamato Giovanni, perchè così mi chiamò io. Voglio sperare che colla grazia di Dio abbia a mostrarsi degno del suo glorioso genitore... Ho fatto fare alcuni grandi quadri dell'antico e del nuovo Testamento per l'istruzione del popolo semplice ed illetterato » (A. Brambilla, p. 8, 9, 10).

Mediante il ministero illuminato e zelante di Giovanni da Montecorvino il Signore si degnò di chiamare nel grembo della sua Chiesa più di 30.000 anime. I vescovi che consacrarono il primo Arcivescovo di Pechino furono i francescani Andrea di Perugia, Gerardo e Peregrino, mandati per questo scopo a Kambalik da Clemente V insieme ad altri quattro che non poterono arrivare sul posto. Gerardo, Peregrino e Andrea furono poi successivamente vescovi di Zaitun nel Fukien: il quinto presule di questa diocesi, Giacomo da Firenze, fu massacrato nel 1362, essendo così il primo martire italiano della Cina.

Il secondo arcivescovo italiano di Kambalik fu Guglielmo da Prato, che ascese la cattedra nel 1370. Contemporaneo a Giovanni da Montecorvino, e illustre come lui per santità di vita e ardore apostolico, fu il B. Oderico da Pordenone (1286?-1331), la descrizione del cui viaggio attraverso la Cina e del popolo cinese « è di tale esattezza che, cambiata la data, si potrebbe dire scritta ieri » (Brambilla, p. 15). Egli visitò anche la Tartaria e, attraversando le provincie più occidentali della Cina, arrivò al Tibet misterioso e selvaggio.

Quarant'anni dopo la morte avvenuta in Udine del B. Oderico, Francesco di Podio veniva insieme con

altri 12 compagni mandato come Legato apostolico in Cina; ma, ohimè! di questa spedizione non si ebbe più notizia. I tempi erano cangiati: nei tumulti che si ebbero alla caduta della dinastia mongolica (generalmente mostratasi benevola al cristianesimo) e all'ascensione della Ming (1368) il frutto di circa cento anni di lavoro e di sacrifici indicibili veniva come da un uragano distrutto e disperso.

Dopo duecento anni di inazione, troviamo il nome illustre di un italiano: il gesuita maceratese Matteo Ricci (1552-1619). S. Francesco Saverio, l'apostolo delle Indie, morì prima di entrare in Cina (1552), e i suoi continuatori Alessandro Valigiani († 1606), Michele Ruggieri († 1607) e F. Posio († 1612) non andarono oltre Macao. Il P. Ricci invece, dopo aver fondato molte stazioni in varie provincie, si fermò a Pechino (1598), la cui missione divenne un centro importantissimo non solo religioso ma anche intellettuale. Valido collaboratore del Ricci fu il p. Lazzaro Cattaneo, e suo successore come superiore della missione fu il P. Nicolò Longobardi (1610). Il nome del p. Matteo è legato alla famosa questione dei Riti, che fu poi risolta da Benedetto XIV con la Bolla « Ex quo singulari » dell'11 Luglio 1742. Egli riprendendo le antiche tradizioni dei primi francescani italiani, cercò insieme con i suoi compagni di penetrare alla Corte, pensando giustamente che ben disposti e convertiti alla religione cattolica i grandi e i sapienti dell'impero, il loro esempio avrebbe assai agevolata l'opera di conversione del popolo.

I gesuiti italiani più illustri delle missioni di Cina sono, dopo il Ricci, (le cui opere religiose e filosofiche vengono tenute anche oggi in grande onore) Giulio Alessi, bresciano (1582-1649) che scrisse 25 opere

in cinese, tra cui una vita di Cristo; Luigi Buglio, siciliano, (1606-1682) che ci lasciò 21 opere in lingua cinese, tra cui le traduzioni del Messale Romano, del Breviario, e di un manuale per l'amministrazione dei sacramenti; Martino Martini, trentino, (1614-1661) che per il primo pubblicò un buon atlante della Cina; Prospero Intorcetta, siciliano, l'astronomo Rho, direttore dell'osservatorio di Pechino, Giuseppe Castiglioni e Giuseppe Panzi, pittori, che nella seconda metà del sec. XVIII lavorarono insieme con altri artisti a disegnare i 16 quadri commemorativi delle conquiste dell'imperatore Kienglung nell'Asia centrale. Finalmente dobbiamo ricordare il nome del p. Zottoli, il cui « *Cursus Litterarum Sinicae* » (1879) è una miniera preziosa cui attingono a piene mani gli studiosi della lingua e letteratura cinese.

Ai gesuiti italiani si erano fin dai tempi del Ricci uniti i portoghesi, gli spagnuoli, e, più tardi, i francesi. In seguito, per l'avvenuta soppressione della Congregazione, i Gesuiti furono ufficialmente rimpiazzati dai lazzaristi francesi (1784) che tengono ancora in Cina, specie a Pechino, un posto distinto, e sono assai bene coadiuvati dalle loro buone consorelle, le Figlie della Carità.

I primi lazzaristi di Cina furono anch'essi italiani: Luigi A. Appiani (1663-1710) e T. Pedrini († 1746), che prese parte attiva nella questione dei Riti.

Anche l'Ordine domenicano, il quale diede al celeste impero, il primo, e finora unico, vescovo indigeno, il santo prelado A-lud, ebbe un illustre nostro connazionale nel campo della sua attività in Cina, il P. Angelo Cocchi, che tanta influenza esercitò nell'animo di Gioacchino Ho, il patriota illustre e il martire ammiraglio.

Il primo istituto religioso interamente italiano per la Cina fu quello delle

Missioni Estere di Milano, o di S. Calocero, fondato nel 1850 dal Sac. Giuseppe Marinoni (1810-1891). Sono affidati attualmente ai Membri di quest'illustre istituto ben 4 vicariati.

Pio IX istituì in Roma nel 1874 il seminario dei SS. Pietro e Paolo che ha una missione nel Shen si meridionale; e nel 1895 Mons. Conforti, vescovo di Parma, fondò in questa città un seminario dedicato a S. Francesco Saverio, i cui missionari esercitano il loro ministero nell'Honan occidentale.

Carattere prevalentemente italiano conservano ancora la maggior parte delle missioni francescane che furono stabilite nel 1633, e di cui precorse la fondazione il p. Giovanni B. da Pesaro (1579). Tra gli illustri Minoriti nostri in Cina dobbiamo ricordare Basilio Brollo (1648-1703) che compilò un dizionario latino-cinese, copiato poi dal De Guignes nella sua grande opera pubblicata in Parigi nel 1833 per ordine di Napoleone. Anche Carlo Orazio Castorano lasciò buon nome nelle lettere cinesi.

Ma le stelle più lucenti che brillano nella corona dei Sacerdoti italiani che alla conversione della Cina hanno dato mente, cuore e vita sono certamente i martiri, che a buon diritto si possono salutare come eroi della fede e della civiltà cristiana e italiana. Ho accennato al primo, il vescovo Giacomo da Firenze, nominerò ora gli ultimi che sparsero il loro sangue durante la terribile spedizione dei Boxers nel 1900. Nella strage di T'ae-inon-fu i due illustri e santi vescovi Grassi e Fogolla, furono orribilmente trucidati insieme a due padri, un fratello converso e sette suore; e nell'Honan veniva impalato, insieme ad un suo missionario, il vescovo francescano mons. Fantosati. Durante questa rivoluzione dei Boxers, combattendo in difesa dei cattolici di Pechino raccol-

tisi sotto la protezione della bella cattedrale di marmo dedicata al Salvatore, incontrarono la morte anche cinque marinai italiani, vittime di un'immensa e terribile mina. Ricorderò qui anche i connazionali Volpicelli, che scrisse in inglese un volume sulla fonologia cinese (Shanghai 1896), e Legge che pubblicò in Oxford (1893), anche lui in inglese, i *Classici cinesi* con note esegetiche e critiche.

Concludendo, vi sono ora in Cina più di due milioni di cattolici, con 59 Vescovi (di cui 11 italiani), circa 2.000 sacerdoti europei (italiani più di 200) e circa 900 indigeni. Vi si fanno ogni anno più di 100.000 battesimi. Vi è in Cina un grande giornale quotidiano cattolico, e cattolico è il ministro degli esteri che rappresentò il Celeste Impero alla Conferenza di Parigi.

Chicago, il 30 Luglio 919.

M. C.



Una statistica interessante.

Il signor Woodrow Wilson ha scritto, in un suo volume, molte insolenze contro la *undesirable* nostra emigrazione in America, ma le cifre seguenti che riportiamo dall'*Economista* circa gli emigranti italiani negli Stati Uniti sono una testimonianza ben altrimenti eloquente in favore della nostra razza.

Negli asili dei poveri, negli ospizi

e nei manicomi degli Stati Uniti è stato eseguito un censimento. Da esso risulta che su un totale di 50,233 stranieri ricoverati negli asili dei poveri, gli Italiani sono soltanto 313. Gli irlandesi rappresentano il 45,5 per cento; i tedeschi il 23,3 per cento; gl'inglesi l'8,7 per cento; gli scandinavi il 4,9 per cento; i canadesi il 4,8 per cento; gl'italiani l'1 per cento! A New York, dove il numero degli emigranti irlandesi e italiani è pressochè eguale, furono ricoverati nell'istituto di Blackwals 1564 irlandesi e soltanto 16 italiani. Vediamo le statistiche dei manicomi degli Stati Uniti: gl'irlandesi rappresentano il 29 per cento; i tedeschi il 26,9 per cento; gli scandinavi il 6,5 per cento; gl'italiani il 3,3 per cento! Negli istituti degli idioti, i tedeschi hanno la percentuale del 26,4 per cento; i canadesi il 14,4 per cento; gli scandinavi l'11,7 per cento; gl'inglesi il 9,7 per cento; gl'irlandesi il 7 per cento; gli italiani il 3,7 per cento. E' la nostra razza, è il nostro popolo, tra tutti gli stranieri, quello che dà la più bassa percentuale agli asili dei poveri, alla pazzia, all'idiotismo! Nella sobrietà non v'è chi sorpassi i nostri emigranti. Risparmio degli Italiani il 79,49 per cento; degli Slavi ed Ungheresi il 69,23 per cento; degli altri emigranti il 53,85 per cento. Gli italiani inviano in patria oltre un mezzo miliardo all'anno.

(!) Dal settimanale *La Patria* - Lugano.

Il procurare benefattori e lettori all'*Emigrato* è opera di religione e di patria.

La restaurazione della polifonia vocale sacra in Italia

è il successo della *Società Polifonica Romana* in America

Non mancherà certamente di produrre un senso d'intima compiacenza e di legittimo orgoglio in ogni cuore italiano, l'eco che ci giunge — per mezzo dei giornali americani d'ogni colore politico e religioso — del successo completo, trionfale che va ottenendo la *Società polifonica romana* nel suo giro artistico attraverso le principali città degli Stati Uniti, sotto l'esperta direzione del Maestro Mons. Raffaele Casimiri dell'Arcibasilica Lateranense. Critici e giornalisti affermano concordemente di trovarsi di fronte ad una vera rivelazione artistica.

Credo pertanto di far cosa gradita agli amici dell'*Emigrato italiano* — i quali seguono sempre con tanta simpatia tutti quegli avvenimenti che contribuiscono a mettere in evidenza all'estero il nome italiano — illustrando brevemente alcuni appunti di estetica e di storia musicale, la conoscenza dei quali gioverà molto per comprendere e valutare la portata di tale « rivelazione artistica ».

* * *

Chi ha avuto la fortuna di assistere alle prove corali che la *Società polifonica* teneva spesso qui in Roma nel grande salone della Pontificia Scuola Superiore di musica sacra, ha potuto convincersi facilmente di questo: che il « successo » di tali concerti vocali non si deve alla massa corale — straordinaria se non per il numero, certamente per il bel timbro delle voci, componendosi dei più distinti cantori

delle principali Cappelle di Roma — ma si deve unicamente allo speciale metodo di studio e d'interpretazione della polifonia vocale classica seguito dal maestro Casimiri; metodo d'interpretazione che richiede a sua volta un ammaestramento lungo, paziente, minutissimo per ciascuna sezione di cui si compone il coro.

Che non basti semplicemente un coro numeroso e scelto per ottenere una buona esecuzione, abbiamo avuto modo di persuadercene ripetutamente qui in Roma tutte le volte che all'*Augusteo* si è tentato di far rivivere brani di classica polifonia col solo mezzo di poderose masse vocali. Il risultato fu sempre identico: quello di far crescere nei profani la nausea per tale genere di musica. D'altra parte gli splendidi ed indiscutibili successi ottenuti su questo campo dai maestri della nuova scuola, dovrebbero ormai far persuasi anche i più restii, che il metodo da quelli seguito nell'interpretare e presentare la polifonia vocale del XVI e XVII secolo è il più razionale ed artistico; quello che certamente deve più avvicinarsi al metodo tenuto dal Palestrina e dagli altri illustri maestri della sua epoca nel far eseguire le loro composizioni vocali.

Purtroppo di tale metodo si erano perdute perfino le tracce da quasi tre secoli. Quali ne furono le cause? Come si è potuto ritornare sulla retta via? È quello che cercherò di esporre a brevi tratti.

Con la decadenza della polifonia —

accentuatasi appena pochi anni dopo la morte del Palestrina (1594) a causa specialmente della dannosa influenza esercitata dalle scuole veneta e fiorentina, le quali avevano inaugurato la supremazia della tecnica, cioè dell'artificio sopra l'idea musicale — e con la conseguente generale depravazione del vero gusto artistico, le opere dei polifonisti furono messe da parte. Sorsero i tempi nuovi che portarono al culto incondizionato per tutto ciò che sapeva di antichità pagana greco-romana. In fatto di musica vocale, al posto della classica polifonia castigata, precisa, trasparente nelle sue linee architettoniche e tonali, subentrò il canto monodico dell'antico dramma greco, passionale, sdolcinato, rimpinzato di quel cromaticismo che Platone stesso ed Aristotele avevano ripudiato perchè troppo sensuale. A poco a poco i vecchi principii della composizione musicale furono relegati fra le cose insufficienti e « barbare ».

Tuttavia, riguardo alla musica ecclesiastica, per merito di alcuni eccellenti maestri (Legrenzi, Lotti, Asola, Ruffo, Carissimi, Allegri, Pitoni, ecc.), i quali in mezzo a tanta degenerazione artistica seppero mantenersi devoti al tradizionale modo di comporre, la musica in chiesa poté preservarsi ancora per qualche tempo dagli elementi estranei; ma poi verso la fine del secolo XVII lo spirito innovatore riuscì a far breccia anche nel tempio. Conosciamo purtroppo quali ne furono le deplorabili conseguenze: si giunse in poco tempo a tale pervertimento da non trovare più nessuna differenza tra musica ecclesiastica e musica profana. Il medesimo maestro componeva indifferentemente musica per teatro e musica per chiesa; non solo, ma più tardi abbiamo visto le stesse compagnie di canto che si distinguevano in teatro, venire talvolta incaricate di

far servizio nelle chiese, con tutto il relativo bagaglio orchestrale.

A nulla, o quasi, valsero gli sforzi dei Pontefici Alessandro VII, Innocenzo XII, Benedetto XIV, Leone XII, Pio VIII per rimediare a tale deplorabile stato di cose, che poté tuttavia trascinarsi — fatte pochissime eccezioni di tempo e di luogo — fino ad un'epoca molto vicina alla nostra; fino a Berlioz, Liszt, Rossini, Mercadante, Gounod, Verdi.

* * *

Un primo impulso verso la restaurazione musicale sacra si manifestò in Germania verso la fine del secolo scorso, specialmente per opera della società di Santa Cecilia fondata dal maestro Witt e caldamente incoraggiata dal Pontefice Pio IX, e poi da Leone XIII. Dalla Germania il movimento ceciliano si propagò in Francia, nella Spagna, nel Belgio, in Inghilterra, in Irlanda. In Italia — vera culla della classica polifonia ecclesiastica e dove perciò più vivo doveva esserne il ricordo — per la tenace resistenza opposta da molti musicisti sempre ligi alle insipienti esigenze del depravato gusto popolare, assai tardi relativamente e con molto stento poté farsi strada l'idea della necessità d'una riforma nel campo della musica sacra.

Soltanto nel 1880 poté inaugurarsi in Italia l'*Associazione di Santa Cecilia* per opera principalmente del sacerdote milanese D. Guerrino Amelli (poi Abate Amelli O. S. B.) coadiuvato da pochi altri ferventi propugnatori della buona causa. I sani principii che dovevano animare la riforma venivano esposti e strenuamente sostenuti attraverso il periodico *Musica Sacra* fondato a tale scopo.

Nel settembre del 1884 il Pontefice Leone XIII, per mezzo della *Sacra Congregazione dei Riti*, volle appro-

vare con un documento ufficiale questo movimento di restaurazione musicale, ed emanò il *Regolamento per la musica sacra* il quale doveva scuotere tutte quelle anime timide che non osavano ancora di entrare nello spirito e nell'azione del movimento ceciliano.

Il desiderio della restaurazione portò naturalmente allo studio delle composizioni dei migliori polifonisti del periodo classico: Pierluigi da Palestrina, Orlando di Lasso, Ludovico da Vittoria, Luca Marenzio, Francesco Suriano, Felice e Francesco Anerio, ecc.

Il merito d'aver fatto per primo rivivere *degnamente* fra noi alcune composizioni di questi eccellenti maestri, spetta all'illustre musicologo P. Angelo De-Santi S. I., il quale, dopo aver pubblicato nel 1887 una lunga serie di poderosi articoli di critica musicale sul periodico *La Civiltà Cattolica* a favore della riforma, volendo far toccare con mano la verità di quanto affermava nei suoi scritti istituì una *Schola cantorum* a Roma stessa presso il Seminario Vaticano. Nelle varie esecuzioni presentate da questa *Schola*, tanta fu la perfezione ottenuta mediante il suo metodo interpretativo e didattico eminentemente razionale ed artistico, che si meritò le lodi delle personalità più spiccate e competenti nell'arte musicale. Lo stesso Pontefice Leone XIII ebbe a mostrarne più volte il suo intimo compiacimento in occasione di esecuzioni compiute alla sua presenza.

La prova vinta così trionfalmente dal P. De-Santi riuscì efficace in modo straordinario al movimento di riforma; cominciò subito infatti un grande risveglio di propaganda pratica nelle Cappelle delle principali chiese cattedrali e basiliche d'Italia, specialmente della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia. Prima fra tutte si distinse la *Schola cantorum* della Basilica di San

Marco a Venezia, sotto la valente direzione del M. G. Tebaldini e del suo illustre successore D. Lorenzo Perosi.

Morto il Papa Leone XIII, la divina Provvidenza dispose che gli succedesse nel Pontificato il Patriarca di Venezia Card. G. Sarto, antico e benemerito sostenitore della causa ceciliana. Uno dei primi atti del nuovo Pontefice fu la promulgazione di un *Motu proprio* circa la musica sacra, in data 22 novembre 1903, imposto a tutta la Chiesa come « vero ed unico codice giuridico » della musica stessa. Questo nuovo documento solenne e radicale segnò un'era novella nel cammino ascensionale della restaurazione musicale sacra.

Ciò nonostante, se ci facciamo oggi a considerare lo stato attuale di tale restaurazione in Italia dopo quaranta anni di lavoro indefesso, dobbiamo confessare che, se i risultati ottenuti sono discreti, sono ancora molto al disotto di quelli ch'era lecito ripromettersi. Quale la causa? Una sola e fondamentale: la mancanza di maestri seriamente fondati nelle discipline della vera musica sacra in genere, e nello studio della classica polifonia vocale in particolare. Tale difetto fu bene intuito dal Sommo Pontefice Pio X di s. m. il quale volle far sua l'idea (già da altri tentata invano) di fondare in Roma una Scuola Superiore per la formazione di esperti maestri direttori e compositori di musica sacra.

La Scuola fu aperta infatti nel gennaio 1911, e dallo stesso Pontefice nel luglio 1914 fu insignita del titolo di Pontificia. Alla Presidenza fu chiamato il tanto benemerito P. De-Santi che profusè e continua tuttora a approfondire in detta Scuola i tesori del suo gusto artistico-musicale scientifico e pratico. A coadiuvarlo nello studio e nel lavoro per la retta interpretazione ed esecuzione della classica polifonia

vocale, il P. De-Santi chiamò vicino a sé un maestro di sua piena fiducia, il giovane sacerdote D. Raffaele Casimiri, che tanta parte aveva avuta con lui negli ultimi anni di lotta per la riforma cecilianiana, e che già in Roma aveva avuto modo d'apprendere da lui le nuove idee artistico musicali.

Così che il M.^o Casimiri può oggi considerarsi come il vero e genuino rappresentante del metodo inaugurato dal P. De-Santi e propugnato dalla Scuola Pontificia per ottenere un'esecuzione veramente artistica della classica polifonia vocale: metodo di gran lunga superiore a qualunque altro per la vivacità di colorito e la finezza di particolari che ne risultano, come hanno comprovato le generali manifestazioni di simpatia suscitate in Roma tutte le volte che la sezione corale della Scuola ha fatto delle esecuzioni pubbliche, e come va solennemente confermando il successo straordinario, entusiastico, che la *Società Polifonica Romana* sta ottenendo negli Stati Uniti d'America, sotto la direzione del M.^o Casimiri.

Consoliamoci dunque, che se l'Italia è arrivata piuttosto tardi nell'opera di restaurazione della polifonia vocale sacra, è nondimeno arrivata in tempo per mettersi al suo posto di Maestra anche in questo ramo dell'arte musicale.

È pertanto un dovere per ogni italiano — specialmente trovandosi all'estero — mostrar di conoscere e comprendere l'importanza di questa nuova solenne affermazione dell'arte musicale italiana in faccia al mondo. E può andarne veramente orgoglioso non solo come italiano, ma anche come cattolico, perchè questa nuova splendida affermazione segna un trionfo dell'arte messa a servizio del culto divino e della nostra liturgia cattolica; quindi è anche un trionfo della nostra Fede che sa ispirare opere tanto sublimi;

ed è altresì un trionfo della Chiesa Cattolica, naturale custode di questa Fede, Trionfo che ridonda ad onore del Pontificato Romano, sempre sollecito per tutto ciò che è bello ed artistico; trionfo che riesce a gloria del Sacerdozio Cattolico, sempre all'avanguardia in qualunque movimento di sana e verace riforma.

C. ROSSINI.



Il Programma Sociale dei Vescovi Americani

I giornali americani ci recano il testo del programma sociale che l'Episcopato cattolico degli Stati Uniti ha di recente reso pubblico per affermare i postulati che esso intende propugnare in favore della classe lavoratrice. I punti sostanziali del programma, che richiameranno certo anche l'attenzione degli italiani, sono:

1. Per ragioni di giustizia e anche di sana economia noi diamo il nostro cordiale appoggio a ogni legittimo sforzo fatto dai lavoratori per resistere ad una generale riduzione delle paghe.

Una paga bastevole a vivere — salario minimo — non è necessariamente la misura completa della giustizia. Noi anzi dichiariamo che esso è il minimo voluto dalla giustizia;

2. Noi siamo in favore di una paga uguale per un lavoro uguale, (Parità di salario quindi tra l'operaio e l'operaia);

3. Domandiamo che vengano introdotte delle leggi intese a impedire il costituirsi di monopoli sfruttatori;

4. Noi domandiamo, sia fissato per legge un salario minimo non solo bastevole ai bisogni giornalieri dei lavoratori e delle loro famiglie, ma an-

cora sufficiente per prelevare da esso un ragionevole risparmio;

5. Noi approviamo la assicurazione sociale provveduta, per quanto è possibile, con fondi raccolti mediante una tassa sulla industria. (Assicurazioni contro le malattie e gli infortuni dei lavoratori);

6. Noi sosteniamo il diritto di organizzazione dei lavoratori e il diritto dei concordati collettivi;

7. Noi appoggiamo il movimento operaio per partecipare nella amministrazione delle industrie, cioè per una *democrazia industriale*, com'è comunemente chiamata;

8. Noi condanniamo l'impiego dei ragazzi nel lavoro ed approviamo il movimento per estirparlo;

9. Noi crediamo (guardando al futuro) che cangiamenti sono necessari nel nostro ordinamento sociale, cangiamenti che arriveranno fino alla abolizione del sistema di salario;

10. Noi finalmente domandiamo che i padroni si ricordino che l'operaio è un essere umano e non un semplice strumento di produzione; e che il primo dovere morale di ogni industria è di salvaguardare al lavoratore il diritto ad una vita decente; che perciò il padrone non può avere neanche il diritto di percepire interessi sull'investimento dei suoi capitali se prima gli operai non abbiano assicurato un salario con cui possano almeno vivere.

Questo programma dei Vescovi cattolici americani fissa in modo preci-

puo i postulati fondamentali delle classi lavoratrici organizzate: salario minimo sufficiente, parità di salario tra operai ed operai, partecipazione degli operai all'amministrazione dell'industrie, assicurazioni sociali pagate dagli imprenditori e progressiva abolizione del sistema di salario, che deve essere sostituito da una più diretta ed effettiva cooperazione tecnico-industriale tra operai e padroni, in una società in cui la giustizia e la solidarietà tra i vari fattori della produzione si traducano veramente in pratica. Il programma non è nuovo perchè esso è propugnato da molti anni dal movimento socialcristiano e dalle organizzazioni operaie ad esso aderenti, in Germania, in Belgio, in Francia, in Italia e negli Stati Uniti.

Ma è bene che sia ricordato ed autorevolmente riaffermato in questo momento, in cui il socialismo rivoluzionario — speculando sui legittimi desideri e sulle giuste aspirazioni delle classi operaie verso un positivo miglioramento delle loro condizioni materiali e morali — vorrebbe condurre l'ordine sociale verso il caos e la barbarie del bolscevismo.

Soltanto nell'applicazione integrale dei principi cristiani di giustizia e di fratellanza tra le classi — ammoniscono i Vescovi americani — può trovarsi la soluzione dei problemi sociali che travagliano in questo momento l'umanità.

(¹) Dal giornale *La Patria* di Lugano.

Chiunque desideri questo periodico è pregato di mandare, con una piccola offerta, il proprio indirizzo.

LA RED.

Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero



I risultati ottenuti durante questi ultimi mesi dai nostri missionari con il loro apostolato pro patria sono stati anch'essi confortanti.

I confratelli oltre ad aver continuato ad assistere nelle loro missioni le famiglie dei richiamati e gli orfani della guerra, hanno celebrate nuove funzioni religiose a pro dei caduti e per il trionfo delle nostre armi, ed hanno anche raccolte altre somme per i bisogni delle terre liberate e per gli orfani. Di tali somme una parte fu spedita direttamente ai comitati di soccorso, e furono consegnate a noi le rimanenti lire duemila settecentosettanta, di cui centotrenta erano state raccolte nel Guaporé dal P. Preti; lire mille ventidue e centesimi settanta in S. Felicidade, Campo Comprido, Ferrara, Gabriella; lire settecento cinquantaquattro e centesimi venticinque in Agua Verde e Humbará; lire ottocentosessantatre e centesimi cinque in Rondinha, Campina, Timbituva, Rioverde, Caratuba, Nova Serrinha ed altrove dai confratelli P. Martini, P. Giuliani, P. Pigato e P. Angeli.

Il 28 agosto u. s. consegnammo personalmente al S. Padre la somma di L. 2770, il quale ne fece subito spedire L. 2000 al Vescovo di Treviso per le famiglie danneggiate dalla guerra. L'Augusto Pontefice, come abbiamo altrove riferito, gradì con particolare compiacenza tale offerta ed ebbe parole di gran lode per i generosi oblatori che, durante e dopo la

guerra, hanno date ripetutamente somme veramente vistose per i bisogni nazionali (*).

Così pure parole di grande ammirazione e di gratitudine somma sono state indirizzate a noi ed ai nostri emigrati dall'illustre Provic. Gen. di Treviso a nome del Vescovo. Ne sia prova la seguente lettera:

Treviso, 15-9-1919.

Ill.mo e R.mo Padre Generale.

Facendo seguito alla lettera inviata il 10 sett. p. p. da S. E. Mons. Vescovo di Treviso attualmente assente per impegni dalla città, Le notifico che oggi la Segreteria di Stato di S. S. con lettera 95975 inviava a questa Curia, e precisamente a S. E. Mons. Vescovo, un vaglia bancario di lire 2000 (duemila), somma che i Missionari di S. Carlo dimoranti nel Paraná hanno « con pietà e zelo degno di ogni lode raccolta a beneficio della nostra Diocesi così duramente colpita dalle conseguenze della guerra ». L'atto generoso e le belle parole con cui la S. S. accompagnava l'offerta hanno commosso il nostro cuore, ed io sento vivissimo il dovere di manifestare, per suo mezzo, agli ottimi Missionari i miei sentimenti di riconoscenza. Come scriveva S. Ecc. nella sua ultima, il Signore, sempre generoso delle sue grazie

(*) Cf. *L'Emigrato italiano*, annate 916-917-918-919.

per chi si commuove dinanzi alle miserie e alle sciagure umane, farà scendere copiose le sue benedizioni su di Lei e sui suoi zelanti sacerdoti. Il buon popolo del Piave, pur in mezzo alle miserie da cui è circondato, non cesserà di pregare per tanti benefattori.

Gradisca, Illmo e Revmo Padre,
con i sentimenti di riconoscenza,
i miei sensi di stima e di affetto.
Baciandole la mano mi professo
di V. S. Rma suo
MGR VITALE GALLINA
Provic. Generale.

Mentre rinnoviamo al Pontefice Sommo i nostri più sentiti ringraziamenti per le confortanti e lodevoli parole rivolteci in premio del nostro apostolato pro patria e particolarmente in riconoscenza verso i generosi oblatori, ringraziamo l'illmo Provic. Generale di Treviso dei sentimenti d'ammirazione e di gratitudine esternatici con la sua lettera del 15 sett. u. s.

Convinti della nobiltà della nostra propaganda all'estero, osiamo raccomandare ancora una volta ai missionari ed agli emigrati di continuare a soccorrere i fratelli lontani tanto duramente provati dagli orrori della guerra.

Così, oltre a lenire tanti dolori tuttora fortissimi, dimostreranno sempre meglio che le loro ripetute manifestazioni di carità religiosa e patria sono un elemento sempre vivo di fecondo lavoro, un entusiasmo non passeggero ed apparente, ma duraturo e reale, e potranno pertanto sempre più meritare l'imperitura riconoscenza dei beneficiati e quella, sopra ogni altra ambita, dell'Augusto Pontefice.

P. M. R.

NOTIZIARIO

Il Cardinale Mercier fra gli Italiani a New York.

Tutta la stampa americana è stata unanime nell'affermare che le grandiose accoglienze fatte negli Stati Uniti all'eroico Presule belga sono riuscite un omaggio insuperabile di ammirazione intensa e profonda.

A New York l'Eminentissimo Porporato volle visitare il quartiere italiano, dove dai nostri connazionali ricevette onori e prove tali di simpatia e di venerazione quali si dovevano alla sua grandezza di Principe della Chiesa e di Padre della Patria.

Il Comitato italiano per i festeggiamenti offrì in dono all'illustre visitatore un artistico bassorilievo.

Le onoranze a Mons. Bonomelli rinviata alla primavera ventura.

La Commissione esecutiva del Comitato per l'erezione di un ospizio all'estremo confine settentrionale d'Italia per gli operai italiani emigrati all'estero, dedicato a Mons. Bonomelli, in una delle sue ultime adunanze ha preso una decisione, di cui non si potrà non approvare tutto il senso di opportunità che l'ha dettata, tenuto calcolo delle condizioni nazionali ed internazionali ed anche perchè la manifestazione in onore del Grande Vescovo di Cremona raccolga quell'unanimità di consentimenti che non sarebbe possibile raccogliere, data la ristrettezza del tempo, nel quale pure l'iniziativa si è affermata ed ha segnato un successo calorosissimo.

Il Comitato ha deciso di rinviare alla primavera prossima sia la traslazione della salma venerata dal Cimi-

tero nella Cattedrale di Cremona — e ciò col pieno consentimento di mons. Cazzani vescovo di Cremona — sia la posa della prima pietra dell'Ospizio al nuovo confine.

Le onoranze della primavera ventura, quando l'Italia sarà tornata tranquilla e serena nell'ottenuta soddisfazione delle sue giuste rivendicazioni, assurgeranno all'importanza di avvenimento nazionale, degno veramente del Vescovo che per la grandezza d'Italia tanto seppe e volle fare.

Auguri e congratulazioni.

Con rinnovata e vivissima compiacenza ci felicitiamo anche per mezzo di questo nostro periodico coll'illmo comm. De Michelis scelto dalla fiducia del Governo ad assumere l'alta ed importantissima carica di Commissario generale dell'emigrazione in sostituzione del comm. Mayor des Planches nominato Delegato Italiano all'ufficio internazionale del lavoro presso la sede della Società delle Nazioni.

E con sincero e raddoppiato ardore auguriamo all'egregio Commissario tutta quella energia che è indispensabile per svolgere il nobile programma di pensiero e d'azione da Lui esposto ai suoi dipendenti nell'assumere la nuova carica.

L'ambasciata italiana di Washington

è piombata in un gravissimo lutto per la morte quasi improvvisa del conte Macchi di Cellere, Ambasciatore d'Italia presso la Confederazione degli Stati Uniti. Alla memoria dell'illustre Estinto sono state rese solenne onoranze, cui hanno partecipato numerose notabilità italiane ed americane, nonché tutta la colonia italiana di Washington.

A sostituirlo è stato subito nomi-

nato il barone Romano Avezzana, uno tra i più giovani diplomatici italiani, che ha già disimpegnate altre delicatissime missioni e tutte con ottimi risultati per il bene della Nazione da lui amata con affetto ardentissimo.

La Chiesa Italiana di Washington (*).

Il 7 settembre alla presenza di una folla numerosa di cattolici di Washington è stata benedetta la prima pietra della chiesa monumentale eretta per la colonia italiana. La fausta cerimonia ha assunto carattere di grandiosità a causa dell'intervento del venerando Cardinale Gibbons, di Mons. Luigi Cossio, reggente della Delegazione Apostolica durante l'assenza di Mons. Bonzano, e del principe Alliotta, consigliere dell'Ambasciata italiana.

La colonia italiana di Washington novera dai 6000 agli 8000 italiani. Essi erano del tutto privi di assistenza religiosa. I Battisti ed i Metodisti ne profittavano per spargere i loro errori. I morti dovevano seppellirsi nel cimitero tedesco, e quasi tutti i bimbi italiani frequentando le scuole tedesche o le scuole pubbliche americane ignoravano la propria lingua.

Ci è voluta tutta l'energia e la costanza di un zelantissimo prete abruzzese, il padre Nicola De Carlo, per vincere le enormi difficoltà le quali si opponevano alla fondazione di una chiesa italiana. Dopo parecchi anni di stenti egli vede coronati i suoi sacrifici. La Chiesa dedicata alla Madonna del Rosario costerà un 80.000 dollari. Essa riproduce lo stile delle antiche basiliche romane ed avrà tre navate.

Alla cerimonia, compiuta dal Cardinale Gibbons e dal suo clero, intervennero l'intera colonia italiana, e i rappresentanti di tutte le parrocchie della

(*) Dal *Pro Familia* del 26 Ottobre 1919.

città, dei Cavalieri di Colombo, della Società del Santo Nome di Gesù e di tutte le società italiane di Washington, sia maschili che femminili. Era questa la prima volta in cui tutta la colonia trovavasi moralmente e realmente riunita.

Mons. Thomas, parroco della Cattedrale di S. Patrizio, nel suo discorso sciolse un inno di lode all'Italia, mettendo in piena luce le sue glorie cattoliche, specialmente quella di avere la sede della cristianità. Un discorso in italiano fu pronunciato dal Rev. D. Nepote. La banda dei giovani cattolici suonò la marcia reale.

La Chiesa italiana di Washington sarà la prima Chiesa nazionale di Washington. Essa diverrà il centro della vita sociale e religiosa della colonia. Per la sua bellezza artistica essa confermerà le tradizioni della nostra patria.

Voglia il cielo che l'energia spiegata dal fondatore di questa chiesa trovi imitatori in altre città americane. Vi sono delle colonie italiane, come quelle di Wilmington Del., che noverrano 20.000 italiani e non hanno un prete per ascoltare le loro confessioni o predicar loro la parola di Dio. La mancanza di preti e di Chiese italiane prepara delle generazioni di atei fra i nostri emigranti, e forse quando si applicheranno i rimedi sarà troppo tardi.

Da Boston Mass.

La Scuola Parrocchiale del S. Cuore a Boston Mass.

Fondata nel 1911 dai Miss. di San Carlo a Moon Street, centro popolatissimo e cuore non solo della grande metropoli americana ma della colonia italiana di Boston, è interamente mantenuta dall'opera parrocchiale del S. Cuore di cui anima e vita è il P. Gregori.

La scuola conta 8 classi nelle quali si esplica non solo il programma governativo americano, ma si impartisce alla gioventù di ambo i sessi l'istruzione religiosa e l'insegnamento della lingua italiana.

Questo difficile mandato, specie in riguardo alla buona educazione dei giovani è lodevolmente compiuto dalle Suore dell'Accademia di Mount St. Joseph di Brighton Mass. Lo stesso stabile scolastico contiene anche le aule catechistiche per l'insegnamento della religione agli alunni della parrocchia che frequentano le scuole pubbliche governative dove appunto manca l'istruzione religiosa. Coadiuvano questa santa missione con vero zelo e amore i Sacerdoti della chiesa americana di San Stefano. Tutti gli alunni ricevono gratuitamente il materiale scolastico dall'opera parrocchiale del S. Cuore la quale perciò dal 1911 ad oggi ha spesi più di 18,000 dollari compreso lo stipendio alle Suore insegnanti.

I frutti di questo Apostolato religioso e civile sono stati abbondantissimi. Un'ultima prova si è constatata quest'anno nella chiusura dell'anno scolastico col quale hanno terminato lodevolmente il loro corso dodici alunni, conseguendo ciascuno un diploma onorevolissimo che fu loro consegnato la prima domenica di Giugno, in cui ebbe luogo per l'occasione una bellissima festa, la quale segnò una pagina veramente memoranda non solo nella storia scolastica del S. Cuore, ma anche in quella della vita parrocchiale specie italiana.

La buona riuscita di quel giorno festivo si deve principalmente alla zelante ed intelligente direttrice Suor Maria Immacolata la quale, per la circostanza coll'aiuto delle consorelle, preparò e fece eseguire mirabilmente dagli alunni e dalle alunne un programma svariaticissimo ed attraente. Di

esso la parte più interessante fu la riproduzione dell'evoluzione progressiva dell'America dallo sbarco di Cristoforo Colombo sino ai tempi nostri, ricordata e descritta con bellissimi quadri allegorici con danze secondo il costume delle diverse epoche, con canti e recite patriottiche.

I vivi e ripetuti applausi del pubblico affollatissimo furono la prova migliore del felice esito di quella festa. Furono particolarmente applauditi la recita in italiano « Medaglia d'oro » e « L'entrata di Vittorio Emanuele III in Trento Italiana »; del che si deve particolare lode alla Maestra d'italiano, Signora Luisa P. Ardoino nativa di Trento.

La solenne cerimonia della consegna dei diplomi ai promossi fu onorata anche dalla presenza del Regio vice Console Italiano Cav. Melano Rossi rappresentante il nostro Regio Console Cav. Gustavo di Rosa. Egli espresse la sua soddisfazione per il bel saggio dato dagli alunni e dalle alunne, e fece voti per un sempre migliore avvenire delle scuole del S. Cuore.

Questi stessi sentimenti l'illustre Cav. Melano esternò nuovamente al Rev. P. Gregori con la seguente lettera che siamo lieti di pubblicare:

Boston Mass., 23 Giugno 1919.

Reverendo Signore,

Godo di poter esprimere la mia soddisfazione per l'opera spiegata per l'educazione dei nostri fanciulli (maschi e femmine), nelle scuole parrocchiali da Lei dirette, con sempre crescente risultato, le quali, per il concorso sempre crescente accolgono oggi il rilevante numero di 340 alunni.

Mi rallegro più specialmente per il sentimento d'Italianità che Ella, mal-

grado le restrizioni locali, ha saputo ispirare in tutti gli alunni di origine italiana, non solo per quanto riguarda il rispetto dovuto al Nostro Augusto Sovrano ed alla Patria, ma anche nel serbar viva la memoria delle tradizioni nazionali mediante il culto della lingua italiana, di cui i licenziati (in un con l'inglese) diedero così belle prove negli esercizi del 22 corr., ai quali esercizi ho avuto occasione di assistere.

Ciò è tanto più lodevole in quanto che, durante questo lungo e doloroso periodo la S. V. riuscì a mantenere in attività tali scuole senza alcun sussidio del nostro R. Governo; mentre in pari tempo, Ella, senza farne pubblica ostentazione, parecchie volte manifestò il Suo personale patriottismo mediante vistose somme di danaro elargite nei momenti più critici della guerra, allorquando la Patria al patriottismo di tutti gl'Italiani all'estero aveva fatto urgente appello.

Intanto mi è grato di estendere alla S. V. i sensi della mia distinta considerazione.

Il Regio Vice-Console
Cav. MELANO ROSSI.

Al Reverendo Padre
Vittorio Gregori
12 North Square
Boston Mass.



Quest'anno il primo giorno del mese di maggio fu per la nostra chiesa del S. Cuore in Boston una data delle più memorande; perchè oltre a dar principio alle devozioni Mariane, che, come al solito, sono frequentate da gran folla di fedeli, veniva amministrato il Sacramento della Cresima a novencento settantotto fanciulli e fanciulle italiane. Ciascun cresimando era accom-

pagnato dal proprio padrino o dalla propria madrina. Lo spettacolo di una calca di persone così numerosa, eppure così composta e raccolta nella casa di Dio, era imponente. Nel santuario addobbato a festa brillavano, vagamente allineate, le fiammelle delle candele, e rigurgitavano, raccolti in mazzi eleganti, i primi fiori della primavera bostoniana.

La cerimonia procedette solenne ed ordinata. Sua Eccellenza Mons. H. I. R. Da Silva, zelante Vescovo portoghese, parroco di S. Antonio in Lowell, Mass. amministrò la Cresima con edificante pietà.

Alla chiusura della funzione, egli pronunciò un breve, ma sentito discorso, che i fanciulli accolsero con attenzione di adulti.

Il Parroco P. Vittorio Gregori ed i suoi contratelli di sacro ministero R. P. Oreste Alussi, Lodovico Toma, Giuseppe Gotti e Filippo Vittigli, e le Suore di S. Giuseppe assistettero il Vescovo durante le sacre funzioni.

* * Domenica 26 maggio u. s. alle 3 1/2 pomeridiane venne benedetta dal P. Oreste Alussi con grande solennità e pompa un'artistica statua del S. Cuore di Gesù di marmo di Carrara della ditta A. Da Prato di Boston, venuta dall'Italia del valore di L. 3.000. E stata collocata nel mezzo della facciata della chiesa omonima. Moltissime società della Parrocchia con i rispettivi stendardi furono presenti alla bella e grandiosa manifestazione di fede. Prestò servizio la banda del Maestro Giuseppe D'Avino.

* * Assistita dai PP. Missionari della chiesa del S. Cuore, spirava nel passato aprile nella bella età di 80 anni la buona e pia signora Caterina Moggi. Il 14 maggio 1857 all'età di 16 anni essa partiva da Genova a bordo d'un vapore a vela ed arrivava a Boston il 4 agosto dello stesso anno. Ebbe

per compagne di viaggio Anna Viano, Angiolina Crovo, Rosa Rapetto e Maddalena Zerga le quali tutte l'hanno già preceduta nel viaggio dell'eternità.

Le furono celebrate solenni esequie nella chiesa del S. Cuore coll'intervento di varie società religiose parrocchiali delle quali era stata socia per tanti anni.



Da Somerville, Mass.

Una delle Fiere di Beneficenza più spettacolose e fruttuose ebbe luogo in Somerville Mass. nella prima settimana del maggio u. s. Essa fu tenuta in una splendida sala appartenente ai Cavalieri di Colombo, decorata per l'occasione con bandiere italiane e americane. Il sindaco e i suoi consiglieri intervennero all'apertura; e durante la settimana le principali associazioni del luogo si fecero un dovere di prender parte ufficialmente a quest'opera di beneficenza. Il comitato di promozione era composto di settanta persone, tutte appartenenti alla nuova nostra parrocchia italiana di Somerville.

Da Chicago Ill.

Una Sottoscrizione tra i Fedeli della Chiesa dell'Angelo Custode.

Nel mese di Giugno u. s. incominciò nella città e diocesi di Chicago una grande campagna per raccogliere la somma di dol. 750.000 necessaria a mantenere per un anno le molte opere e istituzioni cattoliche di carità e beneficenza. Con un criterio giusto e pratico fu imposta ad ogni parrocchia

una tassa in proporzione all'attivo finanziario generale dell'anno scorso.

La quota assegnata alla parrocchia Italiana dell'Angelo Custode in Forquer St. fu di doll. 500; a raccogliere la quale il Rev. P. Manlio Ciuffoletti dei Missionari di S. Carlo stabilì subito un comitato d'onore composto delle più distinte notabilità, ed un comitato esecutivo formato delle persone più intelligenti e zelanti della parrocchia.

Il lavoro dei volenterosi membri del comitato effettivo fu sì laborioso da raccogliere in due sole settimane §. 551,25, cioè doll. 51,25 oltre la quota assegnata.

È questo certamente un bell'onore, che ridonda non soltanto sopra i membri dei due comitati e i 351 Signori offerenti, ma anche su tutta la parrocchia Italiana dell'Angelo Custode, che non vuole essere seconda a nessun'altra in opere di carità, religione e patriottismo.

A stimolare la generosità pubblica si pensò di stabilire alcuni premi da estrarsi a sorte tra i contributori.

Il giornale diocesano (*New World*, 9 luglio), nel richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che la chiesa Italiana dell'Angelo Custode aveva surpassata più di ogni altra parrocchia la quota imposta a tutte le chiese, chiamava splendido il risultato della bella e originale idea dei premi assegnati ai contribuenti.

Ora si sta preparando nella stessa chiesa Italiana un gran Bazar a beneficio della nuova scuola parrocchiale che si aprirà entro quest'anno.

* * * *Al Morrison Hotel* di Chicago Ill. la Società di Mutuo Soccorso di San Vito di Ricigliano ha celebrato nel settembre u. s. un banchetto in onore dei suoi 40 membri che hanno servito sotto la bandiera americana.

Il Rev. P. Ciuffoletti fu invitato a

recitare l'invocazione di rito e a benedire la mensa.

Alla fine del ricco e cordiale banchetto, cui presero parte 250 persone, si tennero i discorsi, alcuni in inglese, altri in italiano.

Furono tutti improntati a sentimenti di fede e di patriottismo.

In ultimo parlò il P. Ciuffoletti, che mise assai bene in evidenza i fattori soprannaturali e morali della vittoria degli Alleati; l'aiuto di Dio che sta dalla parte del diritto, la protezione di Maria, castellana d'Italia, la fede apertamente cristiana dei condottieri dell'esercito, la preghiera, l'eroismo e il sacrificio delle madri e delle spose.

Anniversari gloriosi.

Proprio un anno fa, nel fatidico 4 di Luglio, cadevano in Francia combattendo per l'onore della bandiera stellata i due primi Italiani di Chicago, Guerrino D'Avolio e Luigi Perri.

Non appena arrivò la dolorosa notizia, nella Chiesa dell'Angelo Custode (Forquer St.) si tennero, per cura dei loro rispettivi fratelli Signori Antonio D'Avolio e Michele Perri, due solennissimi funerali, di cui demmo già a suo tempo dettagliata relazione nel nostro giornale.

Ora, a ricordare il primo anniversario della morte dei due valorosi soldati, gli stessi loro fratelli nello scorso 4 Luglio fecero celebrare nella medesima chiesa altre due messe solenni con intervento di parenti, amici e numerosissimo popolo.

Nel centro della chiesa si ergeva il bellissimo catafalco, adorno di fiori, palme, candele e motivi funebri a luce elettrica. Assisteva alla messa cantata per il D'Avolio una larga rappresen-

tanza, con bandiera e stendardo della Società Gabriele D'Annunzio, cui il defunto apparteneva, e anche un gruppo di bravi soldati italiani di Chicago che furono compagni del D'Avolio in Francia, e ne poterono quindi apprezzare le belle qualità di mente e di cuore.

Il parroco Rev. M. Ciuffoletti tessendo l'elogio funebre dei due eroi, mise in piena luce il significato storico e civile del 4 Luglio, che non solo è la data più gloriosa degli Stati Uniti ma è anche una delle più memorande nella storia di tutto il mondo. (*L'Italia*, 13 Luglio 1919).

In memoria del Rev. P. G. B. Balangero dei Miss. di S. Carlo.

Il 20 Maggio u. s. a Cincinnati, O. scomparì una bella figura di missionario, che sapeva attirare, e mantenere tante anime a Cristo, perché semplice e colto era amato dagli umili e dagli intellettuali, pio ed operoso era modello di virtù sacerdotali.

Nato ad Envie di Saluzzo, nel Piemonte, settant'anni or sono, da agiata famiglia, secondo di tre fratelli, dei quali uno fu capitano dei bersaglieri e l'altro maggiore, manifestò fin dall'infanzia, quella modestia, quella dolcezza e forza di carattere, congiunte ad un ingegno chiaro ed acuto, che promettevano all'avvenire un uomo eletto. Dio lo condusse per la via sacra di una vocazione, assecondata con entusiasmo, dove la gioventù si educa e s'incammina al santuario e all'apostolato, all'Istituto Brignole-Sale, tanto felice e valente nella formazione dei missionari. Di là, uscito sacerdote, veniva mandato dal Card. Barnabò, Prefetto di Propaganda, nella diocesi di Brisbane, nella colonia di Queensland (Australia). Nell'udienza del

26 Settembre 1872 il Papa Pio IX, confermandogli il titolo ed i privilegi di missionario apostolico, lo benedisse e gli promise di pregare per lui, onde le sue fatiche fossero feconde di bene. Quella preghiera fu per il giovane missionario non solo un dolce ricordo, per tutta la vita, ma una forza che lo sostenne infaticato in mezzo al clima umido e malsano del Queensland e di Ceylon (Indostan), fu uno sprone che lo eccitò del continuo ad ogni sacrificio per il bene delle anime. Nel bellissimo libro, che egli scrisse « Australia e Ceylon », dov'egli narra i tredici anni di missione, passati in quei luoghi, si ammira il suo zelo ardente per la gloria di Dio, la sua attività inesauribile, ad ogni opera buona. Nel Maggio 1884 il contrammiraglio C. De Amezaga conobbe a Colombo (Ceylon) il Padre Balangero, e di lui scrisse nella sua voluminosa opera « Viaggio di circumnavigazione della Regia Corvetta Caracciolo », vol. IV, pag. 539: « Questo degno missionario è ben conosciuto da tutti gl'italiani che arrivano a Ceylon, perchè, quantunque l'Italia sia là rappresentata da un Agente Consolare del Paese, nessun incidente è risolto senza l'intervento del buon Padre... Robusto, di fisionomia aperta e leale, colto e gentile, possiede tutte le qualità di un vero pioniere della Religione, perciò è molto stimato dalle autorità e da tutti gl'inglesi, che amano questi caratteri forti; ha l'entrata dappertutto, e sa cattivarsi l'animo sì delle umili come delle più elevate persone che lo avvicinano.

« Direttore delle scuole cattoliche — ne aveva più di cento inglesi, cingalesi, tamuliche, sussidiate dal Governo coloniale — cappeliano delle milizie irlandesi, fondatore di un circolo di lettura, reggente la missione di Petah, egli, non domo dal clima snervante,

porta ovunque la tenacia e l'operosità del natio Piemonte. Noi dobbiamo essere riconoscenti a lui... perchè anche in quelle lontane regioni fa onore al nome italiano ».

Il ministro degli affari esteri, S. Mancini, nel 1879, il ministro d'Italia in China, F. De Luca, nel 1881, il direttore generale dei Consolati, Comm. Peiroleri, nel 1886, gli scrissero lettere di ringraziamento per i servizi resi alla Patria e alla pubblica istruzione d'Italia. — fra le altre sue benemerenzze egli aveva inviato collezioni scientifiche ai pubblici istituti patrii — ed il Re d'Italia lo nominava. motu proprio, Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro. Costretto dalla malferma salute a respirare le arie native, nel viaggio del ritorno passò quaranta giorni nella Terra Santa. Di quella visita ci lasciò dieci lettere, pubblicate più volte in varie lingue, dalle quali traspira la sua anima semplice e chiara, ardente di fede e di amore per Gesù, in modo da commuovere l'animo del lettore. Giunto in Italia fu nominato direttore spirituale del collegio nazionale di Genova, poi di quello di Venezia e da ultimo di quello di Torino, lasciando di sè grande e venerata memoria. Egli avea un animo umile, dolce e paziente, amabile, benevolo, adorno di una pietà semplice, ed ordinata. Amava i fanciulli con la tenerezza di un padre, inclinato piuttosto all'indulgenza che alla severità. Sapeva opportunamente applicare le giuste correzioni, i teneri rimproveri e i calorosi incoraggiamenti. Richiedeva da tutti una pietà illuminata, capace di resistere più tardi agli assalti dell'incredulità e alle seduzioni della vita mondana.

Nato, si può dire, con l'anima di missionario, e vissuto gli anni migliori della sua vita nelle missioni, non poté resistere all'invito di Mons.

Scalabrini, che domandava sacerdoti per gli emigrati italiani nelle due Americhe: volle dare pertanto a queste missioni gli anni che gli rimanevano. Giunse a Boston, 15 anni or sono, già vecchio, desideroso di anime per darle a Dio. Si guadagnò ben presto il cuore di tutti, tanto che gli venne offerta dai Superiori quella grande parrocchia, e quelli italiani lo domandarono per loro parroco.

Preferì quella di Cincinnati O. « perchè, diceva, è piccola, perciò adatta alle mie spalle ». Trovò là una colonia italiana sparsa e disunita, con una chiesa finanziariamente povera. Lentamente, ma progredendo sempre, la rialzò nello spirito e nella vita cristiana, l'arricchì di ornamenti e di una rettorica, e, soprattutto, di anime praticamente cattoliche. Il suo animo apostolico non si stancava mai, nè si scoraggiava, od impazientiva, contro le lentezze dei grandi successi. Egli sapea per prova sua propria, che il bene procede a grado a grado, mentre il male agisce istantaneamente, soprattutto nella vita delle anime. Perciò, alcuni anni dopo di essere andato a Cincinnati, era felice di aver raccolto nella sua chiesa alcune centinaia di persone, di averle preservate dal male strappandole all'errore e alla corruzione per mezzo di una sollecitudine e di una cura paziente, di una carità e di una bontà inesauribile. E questo fu davvero un successo magnifico; perchè un'anima sola vale più di qualsiasi sacrificio e della vita stessa di qualsiasi persona.

Due anni fa incominciarono a manifestarsi i primi sintomi della malattia dalla quale non doveva più riaversi.

Dopo aver edificato tutti quelli che lo visitavano e lo curavano per la sua vera pietà, la sua pazienza, la sua umiltà, la sua serenità e la sua commovente riconoscenza, spirava dolcemente nel

Signore, munito di tutti i conforti della Chiesa. Moriva quieto, tranquillo semplice, com'era stato in vita. La sua faccia riacquistò, dopo morte, un aspetto giovanile da meravigliare gli amici ed i visitatori numerosissimi, che andarono a pregare sulla sua salma. Gli furono resi funerali solennissimi; un vero plebiscito di amore, di riconoscenza e di venerazione. La chiesa e le strade vicine rigurgitavano d'italiani e di americani, accorsi a dare un ultimo saluto al loro amato « Father John ». Pontificò Mons. Arcivescovo, che, parlando poi al popolo, lodò con ammirazione lo zelo e la bontà del defunto, di cui disse da ultimo, poche, ma sentite, parole il Rev. Chiotti, amicissimo dell'estinto e da sette anni suo assistente, Il Padre Balangero fu sempre, anche in morte, una lezione di vita per i cuori che s'indeboliscono nel duro lavoro delle missioni. Possa il suo esempio trovare molti imitatori in questo vasto campo delle missioni d'America.

R. BLASOTTI.

Un musicista emigrato.

L'aneddoto seguente, per quanto possa sembrare inverosimile, è storico, e ci viene riferito da Nathaniel D. Gold nel suo libro. — Church Music in America — uscito alla luce in Boston nel 1853.

Tutti sanno che non pochi dei nostri grandi musicisti hanno raccolto in America applausi e quattrini; ma non fu sempre così.

Verso il 1820 una delle compagnie artistiche più celebri venute al di qua dell'Oceano era quella che aveva per direttore di orchestra un certo Ostinelli, violinista di larga fama al

suo tempo. Durante un suo giro artistico questo celebre maestro fu invitato a tenere un concerto in una città secondaria del New England, dove avrebbe trovato un pubblico intelligente, e fatto buon lucro.

Vi andò; ma con sua sorpresa trovò che il pubblico era assai scarso. Non si scoraggiò tuttavia; anzi, per compensarsi con un buon successo sul meschino risultato finanziario, diede mano ad un programma grandioso, quale era solito dare nei centri più importanti.

Si eseguisce il primo numero del programma; si eseguisce il secondo; nessuno accenna ad applaudire. Si eseguisce il terzo; nessuno si scompone: sul volto di tutti si legge non la soddisfazione di chi assiste ad una audizione musicale, ma l'ansia di chi l'attende.

Allora il Sig. Ostinelli risolve di provare un « a solo » di violino, il migliore del suo repertorio, quello appunto che gli veniva dovunque applaudito e bissato preventivamente.

Si presenta alla ribalta; cominciano le prime battute lente e maestose; — seguono poi delle volate d'arco agili e piene di maestria. Nessuno fa le viste di accorgersene; qualcuno sbadiglia. Il violinista chiude la sua sonata con un finale magnifico. L'uditorio rimane freddo, indifferente, glaciale. Ciò nonostante, Ostinelli dispensa inchini a destra e a sinistra prima di ritirarsi; quando una voce parte dall'uditorio: — Ehi, *mister*, l'hai accordato bene il tuo strumento? Ci vorrai fare ora una buona suonata!?

Somerville Mass. 1 Settembre 1919.



Nel Paraná.

Un giorno di paradiso.

Il 21 giugno u. s. ad Agua Verde fu uno di quei giorni che restano indimenticabili nella vita del cristiano.

Un numeroso stuolo di fanciulle e fanciulli, compresi del grande atto che stavano per compiere, si erano raccolti nella chiesa parrocchiale messa a festa per la loro prima comunione. Le mani giunte, le labbra socchiuse e sfiorate dal profumo della preghiera, le pupille fisse sull'altare dove stava per discendere il Re Celeste, attendevano ansiosi e giulivi il momento felice di ricevere il Dio dell'amore. Circondava quei fortunati un gruppo di giovanette e giovanetti desiderosi anch'essi di sedersi alla mensa eucaristica e, memori con vivissima compiacenza delle tante gioie assaporate nel non lontano giorno della loro prima comunione, anelavano con vivissima brama di partecipare personalmente alla festa dei fratelli minori.

Dell'eccellenza e dell'utilità del Sacramento Eucaristico parlò loro, con cuore d'apostolo e accento di padre, il P. Stefano, che distribuì a quei fortunati il pane degli Angeli. La parola del Sacerdote, i canti devoti dei piccoli e dei grandi, di tutto un popolo concorso a quello spettacolo di paradiso aumentò la letizia e la solennità di quel giorno. Le buone suore, che avevano preparato, con quel cuor di madre che le distingue, quei candidi fiori da offrirsi a Colui che si pasce fra i gigli, non contente di aver apparecchiati e condotti quei buoni figliuoli a Gesù in Sacramento, li condussero nella casa parrocchiale a rificillarsi con una buona refezione. Dopo di che li accompagnarono nuovamente in Chiesa per l'atto di consacrazione a Maria, che è aurora del Sole di giu-

stizia e mistica nave che salva dal naufragio. Alla Divina Madre dei Pargoli, dopo acconce parole del parroco, essi rinnovarono l'atto di fedeltà e di amore, e poscia, riunitisi ai loro parenti fecero ritorno in famiglia, dove certo avran portato l'olezzo di quel soave profumo di paradiso di cui era stato arricchito il loro cuore dal Giglio Eucaristico.

La Festa di S. Pietro ad Umbará

nel passato luglio riuscì veramente grandiosa, fu un vero spettacolo di fede sotto tutti i rapporti, specie per il concorso del popolo alla novena ed ai SSñi Sacramenti particolarmente nel giorno della solennità di S. Pietro.

Quel giorno, e principalmente nelle prime ore del mattino quando ancora regnava all'intorno quella quiete che fortemente spinge l'anima a Dio e l'invita dolcemente alla preghiera, si vide tutto un popolo assieparsi in chiesa e accostarsi riverente al banchetto eucaristico: fu una comunione generale di cui poche volte se ne vide l'eguale.

Alle funzioni religiose mattutine celebrate in un'atmosfera di luce e di gioia paradisiaca, seguirono quelle solenni, rese più grandiose ed imponenti dal concorso di una vera fiamma di popolo giunto da Curityba, da S. Felicidade, da Campo Novo e Campo Comprido, dal Portão, da S. José dos Pinhães, da Mandirituba ecc. Durante la messa cantata, il P. Angeli con smagliante parola tessè l'elogio del Santo, dopo di che ebbe luogo una ricca fiera di beneficenza a favore della chiesa locale. Nel pomeriggio, vesperi solenni e quindi un'imponente processione, a cui, con vero sentimento cristiano, prese parte tutto un popolo riverente e commosso.

Dalla mattina alla sera continue

salve di mortaletti concorsero ad aumentare la bellezza di quella festa, specialmente la celebrazione dei divini misteri.

Inoltre, a chiusa di quell'indimenticabile solennità si rappresentarono il dramma « *S. Agnese* » e la farsa « *Chi la fa l'aspetti* » che furono ripetutamente applauditi.

Di tale buon esito si deve tutta la lode alle pie suore, « zelatrici del Sacro Cuore », le quali compiono un vero apostolato di fede e di civiltà tra i nostri emigrati, non solo ad Umbarà, ma anche in altre colonie del Paraná.

La Sentinella d'Italia, settimanale di Curityba, nel riferire questa festa, si felicita con quanti concorsero alla buona riuscita di essa e particolarmente col mis. P. Stefano, anima e vita dello sviluppo e del progresso religioso e civile di Umbarà.

Nel quarto anniversario della morte del P. C. Morelli.

Sono passati appena quattro anni dal giorno in cui tu, dolce e amato confratello, ti addormentasti sereno col sorriso sulle labbra, con una speranza pura nel cuore, col desiderio di unirti a Colui che, avendo benedetto le tue fatiche e accettati i tuoi sacrifici, ti ricongiungeva a Sè innanzi tempo.

Il 7 luglio 1915, giorno della tua morte, fu un'apoteosi della tua vita consumata per le tue pecorelle; il 27 giugno 1919, in cui i tuoi resti mortali furono trasportati dal civico cimitero alla tomba marmorea preparata dalla pietà dei tuoi affezionati parrocchiani, fu una glorificazione delle tue virtù nobilmente esercitate a bene dei tuoi diletti emigrati.

* * *

Non appena l'immaturo morte del compianto P. Morelli privò questa

colonia di Umbarà e quella di Agua Verde d'uno dei migliori missionari, d'un padre che fu esempio di vero zelo sacerdotale, nacque in tutti il desiderio di conservarne le sacre spoglie nella chiesa parrocchiale di Umbarà; dove l'altare, il pulpito, il confessionale ricordano anche oggi il suo zelo pastorale e dove gli affezionatissimi emigrati, meglio che altrove, potranno richiamar spesso alla mente la sua vita esemplare di pensiero e di azione.

Il modo con cui si svolse la pietosa cerimonia, dimostrò eloquentemente la unanime ammirazione dei buoni parrocchiani per il loro indimenticabile pastore.

Infatti qualche mese fa la notizia che nel prossimo giugno — in occasione della festa del S. Cuore di Gesù, di cui il P. Claudio zelò sempre con tanto amore la gloria e studiò di ricopiare le bellezze divine — avrebbe avuto luogo la traslazione della sua salma dalla tomba campestre del cimitero a quella marmorea preparata gli nella chiesa di S. Pietro, mise in tutti un senso di vivissima compiacenza e suscitò una vera gara a preparare per la circostanza onoranze degne dell'estinto.

Fatta la ricognizione del cadavere, esso fu trovato incorrotto e ciò accrebbe nel popolo la venerazione per il def. missionario. La sera del 27 giugno u. s. si formò un numerosissimo corteo che percorse la via dal cimitero alla chiesa parrocchiale pregando con edificante pietà.

Dopo l'esequie di rito incominciarono le confessioni che, sospese a tarda ora, furono riprese il mattino seguente per dar agio a tutti di accostarsi alla Mensa Eucaristica in suffragio dell'anima benedetta del defunto sacerdote; il quale, in quella stessa chiesa, li aveva tante e tante volte innamorati di quel Sacramento dove egli stesso si

era mostrato loro un vero apostolo dell'Eucaristia celebrando la S. Messa con raro esempio di fede e di pietà.

Il 27 e 28 giugno furono due giorni di pellegrinaggio e di continue preghiere. Tale imponente dimostrazione di memore affetto e di stima, ci fa sperare che spesso i pietosi parrocchiani verranno a visitare la tanto venerata tomba dell'amato estinto e che essa sarà per loro fonte animatrice di bene verace.

Possano questi brevi ricordi e soprattutto la notizia delle recenti onoranze rese alla sua venerata memoria aumentare in noi missionari quell'amore che egli ebbe fortissimo per la tutela dei nostri emigrati nei quali vedeva sempre l'immagine di Dio e della Patria. Che il suo spirito aleggi intorno a noi e ci sproni a virtù; e dall'oceano infinito della beatitudine somma ci ottenga di giungere al porto sicuro dell'eterna salvezza.

Portão, Agosto 1919.

P. ANGELI.

Nel Rio Grande del Sud.

La ferrovia a Bento Gonçalves

Dopo Caxias e Villa Garibaldi, Bento Gonçalves, colonia italiana assai ripromettente, è stata allacciata con un tronco ferroviario alla capitale riograndense, Porto Alegre.

La stampa ha pubblicato intere pagine che rivelano l'indicibile compiacenza e le liete speranze della fortunata cittadina.

I giornali hanno altresì fatto notare la generale ed entusiastica partecipazione a quel fausto avvenimento dei nuclei di colonizzazione anche alquanto distanti dal nuovo tronco ferroviario, perchè volenterosi e fidenti di potersene egualmente giovare.

Per la buona riuscita della festa

inaugurale, autorità e popolo fusero tutte le loro energie con slancio ed entusiasmo veramente mirabili, specie per lo svolgimento del programma religioso che venne realmente eseguito con la più grande solennità nella stazione ferroviaria e in chiesa. Il clero corrispose pienamente all'aspettazione cittadina, coadiuvando con tutte le forze la commissione per il felice esito dei festeggiamenti.

Noi che ben conosciamo la natura di quella zona coloniale e la buona volontà dei suoi abitanti, non solo partecipiamo con vivissimo trasporto ed orgoglio a questo trionfo di attività e di progresso italiano, ma facciamo voti che l'arrivo della vaporiera a Bento Gonçalves sia per tale colonia una nuova pietra miliare indice d'un nuovo crescente sviluppo agricolo-industriale, e un passo in avanti della vita commerciale delle sue terre trasformate in ubertose campagne dalla prodigiosa laboriosità dei nostri emigrati.

Inoltre facciamo voti che in quelle lontane colonie cammini sempre di pari passo con la crescente agiatezza, l'amore al lavoro e a tutte quelle virtù per le quali, particolarmente, un popolo raggiunge la sua vera grandezza.

Ai promotori del progresso materiale e spirituale di Bento Gonçalves le nostre sincere felicitazioni; a Dio, datore di ogni bene, la nostra preghiera perchè si degni di benedire i loro nobili intenti diretti a migliorare sempre più le sorti del paese, a beneficiare ed onorare la Patria di adozione e la Patria di origine.

La festa di S. Pietro Ap. nell'Encantado.

Il 1° agosto u. s. nell'Encantado si celebrò la festa del Santo titolare della parrocchia, S. Pietro Ap. Nonostante

che quella solennità fosse stata trasportata dal 29 giugno — a cagione del pessimo tempo invernale e soprattutto dell'epidemia spagnuola — riuscì egualmente bene.

In quella fausta occasione furono inaugurati in chiesa due grandi quadri murali, lavoro relativamente pregevole dello stesso parroco P. Cavigliolo appassionatissimo della pittura.

Quei due quadri, oltre al loro valore artistico, hanno una grande importanza per lo scopo nobilissimo e santo per cui furono eseguiti. Di essi quello che rappresenta l'Addolorata con Gesù morto scioglie l'ardente voto dei nostri emigrati dell'Encantado per l'avvento d'una pace giusta e duratura; l'altro, riprodotto le sembianze divine dell'*Ecc Homo* ornato di gigli, ricorda la prima missione straordinaria tenutasi in quella chiesa qualche anno fa.

Tutte le funzioni religiose furono rese più imponenti e solenni non soltanto da uno straordinario concorso di popolo ma dalla partecipazione delle autorità municipali intervenute in forma ufficiale.



Il giorno seguente 2 agosto si festeggiò, con non minor pompa e solennità, la festa del Sacro Cuore di Gesù, il cui sodalizio conta più di cinquecento associati.

Lo slancio di fede, con cui clero e popolo, e particolarmente la commissione per i festeggiamenti, celebrarono le due solennità, fu luminosamente dimostrato anche dal ricco esito della fiera di beneficenza tenutasi in quei giorni per i bisogni della chiesa; la quale, come tutte le altre del Brasile, deve provvedere da sé alle spese di costruzione, di manutenzione e di culto, mediante il concorso pecuniario dei

fedeli; nel che, ad onor del vero, il popolo dell'Encantado non è stato mai a nessun altro secondo.



Disposizioni pel rilascio dei passaporti per l'estero.

Art. 1. — I passaporti per l'estero sono rilasciati, in nome del Re, ai regnicoli:

nel regno, dal Ministro per gli Affari Esteri, e, per sua delegazione, dai sotto prefetti, dai commissari distrettuali, o dai questori, questi ultimi se a ciò specialmente autorizzati dal prefetto;

all'estero, dai regi ufficiali diplomatici e consolari, salva per i regi agenti consolari l'autorizzazione del Console dal quale dipendono.

Art. 2. — Chi voglia ottenere il passaporto nel Regno deve farne richiesta, scritta o verbale, al Sindaco del Comune di sua abituale residenza; e questi chiederà il passaporto all'autorità competente, mediante l'invio di una dichiarazione di *nulla-osta gratuita*.

“ Visti „ soppressi.

Con decreto luogotenenziale del 23 luglio 1916 si disponeva all'art. 4 quanto segue: « Il passaporto non dà diritto ad entrare nel regno se non vi è stato apposto il visto da una regia Ambasciata o Legazione ovvero da un regio Consolato di prima categoria che sia retto da un funzionario di carriera. Nel visto vengono stabilite per ogni viaggio la durata di validità al visto medesimo e il luogo di accesso nel territorio del regno. Il visto è gratuito e può essere rifiutato o revocato anche per i motivi di pubblico interesse. Sono esenti dall'obbligo di visto i passaporti diplomatici ».

Ora tale disposizione è stata a mezzo di regio decreto soppressa.

Amnistia riguardante i reati militari dei residenti all'estero.

Art. 2. — È concessa amnistia ai renitenti che non risposero alla chiamata e visita ed ai disertori che non risposero alla chiamata e visita alle armi per mobilitazione e durante la guerra i quali si trovino in una delle seguenti condizioni,

a) abbiano prestato servizio negli eserciti degli alleati ed associati od almeno siano stati iscritti e registrati per prestarvi servizio prima del 4 novembre 1918;

b) siano stati esonerati da un Governo alleato od associato dal prestar servizio alle armi perchè appartenenti ad aziende od industrie interessanti la difesa e l'economia dello Stato.

c) abbiano avuto residenza al tempo della chiamata alle armi e durante la guerra fino alla data indicata nella lettera a) in uno Stato nemico, in Russia, in Romania e in paesi fuori d'Europa (esclusi i domini e protettorati italiani, l'Egitto, la Tunisia, il Marocco e l'Algeria);

d) siano inabilitati al servizio militare per infermità contemplate nel nuovo elenco delle imperfezioni e infermità esimenti dal servizio militare (edizione 1917). In tal caso l'interessato presenta all'avvocato militare competente le prove occorrenti per l'applicazione dell'amnistia. L'amnistia non dispensa dal presentarsi alle armi coloro che siano ancora obbligati a compiere la ferma di leva data la classe alla quale appartengono e non abbiano alcun titolo ad esenzione.

La Legislazione Sud-Americana sull'Emigrazione

Argentina, Brasile, Paraguay, hanno concordato una legislazione limitativa dell'immigrazione e del soggiorno degli stranieri; tali limitazioni, rigorose, si ispirano a moventi politici.

In virtù di tali disposizioni i Governi delle repubbliche accordatesi potranno espellere dai loro territori gli stranieri vigilati o già condannati dai tribunali per reati comuni e potranno impedire l'entrata di agitatori già espulsi.

I capitani, agenti o proprietari di navi sono resi responsabili delle infrazioni, anche involontarie, alla legge.

Tutti gli stranieri che sbarcheranno nei porti delle Repubbliche accordatesi dovranno esser muniti di passaporto con fotografia, di certificato penale, e di un altro che attesti la loro attitudine al lavoro e la loro non indigenza; tali documenti dovranno portare il visto del rispettivo Console.

L'immigrazione nel Brasile

La Direzione del Servizio del popolamento del suolo ha inviato a tutti i consolati brasiliani le disposizioni regolamentari in vigore riguardanti le condizioni con cui saranno ricevuti nel Brasile gli immigranti, e gli appoggi che loro darà il Governo Federale.

Saranno accolti come immigranti tutti gli stranieri di età inferiore ai 60 anni, che, non affetti da malattie contagiose, non esercitando professioni illecite, non conosciuti come delinquenti, turbolenti, vagabondi, mendicanti, pazzi od invalidi, giungeranno nei porti nazionali. I maggiori ai 60 anni e gli inetti al lavoro saranno ammessi solo se accompagnati dalle loro famiglie, od allorquando vengono in compagnia di queste, purchè nella stessa famiglia siavi per lo meno un individuo valido per ogni invalido o per caduno dei maggiori ai 60 anni.

L'età, moralità, professione e parentela degli immigranti saranno provate da documenti degni di fede, ricono-

sciuti dagli incaricati ufficiali di servizio nel porto d'imbarco, ovvero, in mancanza di questo funzionario, dal console od agente consolare brasiliano.

L'Unione fornirà agli immigrati agricoltori, che arrivino accompagnati dalle loro famiglie, o chiamati dalle stesse: ricevimento nel porto di Rio de Janeiro, sbarco delle persone e bagagli, alimenti, trattamento medico e medicine in caso di malattia al loro arrivo e durante il tempo necessario, sino a quando essi partiranno per la località liberamente scelta; trasporto sulle ferrovie o linee di navigazione a vapore sino alla stazione o porto di destinazione; esenzione di dazio per bagagli, strumenti agricoli o della loro professione, in accordo colla legislazione vigente, nonchè schiarimenti ed informazioni per mezzo degli interpreti che li accompagneranno in caso di necessità.

Gli immigranti che si indirizzeranno ai nuclei coloniali federali otterranno, oltre ai favori suddetti, i seguenti: trasporto gratuito sino alla sede della colonia; alimenti per sei giorni, lavori a salario od a cottimo in costruzioni di strade ed altri durante sei od otto mesi, in modo che per ogni adulto della famiglia tocchino almeno quindici giorni di servizio per mese, medicamenti e trattamento gratuito durante il primo anno, assistenza medica sino a che il nucleo non sia completamente riscattato; distribuzione gratuita periodica di istrumenti da lavoro, sementi, piante, ecc., scuole per l'insegnamento primario e agricolo per ragazzi dai sei ai quattordici anni, distribuendo ai figli dei coloni poveri libri e materiale scolastico, facilitazione per l'invio della corrispondenza, informazioni intorno ai loro diritti e doveri, ecc.

I lotti rurali hanno una superficie media di 25 Ettari e sono venduti ad

un prezzo che varia da 8 a 30.000 reis all'Ettaro (da 12 a 50 lire). Vi sono lotti con casa e senza casa, e questa è venduta pel prezzo di costo della costruzione. Agli immigranti che vogliono costruire la casa per loro conto fornirà il Servizio di popolamento una dimora provvisoria.

L'ammortizzazione del debito del colono comincerà a partire dal terzo anno del loro stabilimento, in rate annuali, per un periodo di tempo che va dai 5 agli 8 anni. Una volta pagato l'intero debito sarà loro passato il titolo definitivo di proprietà. Il Governo restituisce agli immigranti stabiliti nei nuclei coloniali l'importo del viaggio dal paese di origine al Brasile, non in denaro, ma sottraendolo alla somma del loro debito.

I rappresentanti del Brasile e gli incaricati del servizio di immigrazione all'estero useranno di tutti i mezzi necessari per impedire la venuta in Brasile come immigranti ai passeggeri di seconda e terza classe, che non possono essere accolti come tali. Gli incaricati del ricevimento impediranno lo sbarco di detti passeggeri e le compagnie di navigazione che li trasportassero saranno obbligate a rimpatriarli.

Elenco delle nostre missioni negli Stati Uniti.

1. **New York.** Charlton St. 10, Rev. Gasparo Moretto.
2. **New York.** 210 Bleecker St., Rev. Antonio Demo.
3. **New York.** 26 Roosevelt St., Rev. Vincenzo Iannuzzi.
4. **Utica N. Y.** Jay St. 201, Rev. Giuseppe Formia.
5. **Syracuse N. Y.** St. Peters Church, Rev. Pio Parolin.

6. **Buffalo N. Y.** 160 Court St., Rev. Angelo Strazzoni.

7. **Fredonia New York.** 42 Orchard St., Rev. A. Vanoli.

8. **New Haven Conn.** 29 Wooster Pl., Rev. Leonardo Quaglia.

9. **New Haven Conn.** 25 Gold St., Bartolomeo Marechino.

(*Continua*)

PICCOLA POSTA

S. Paolo, P. F. La sua domanda è stata benignamente accolta da S. S.

Benito Gonçalves. Continuano le ricerche per trovare Pessamaí Antonio di Cison in Val Marano; così pure per Zaniol Maria Busatto di Crocetta Trevigiana. Le altre commissioni affidateci procedono bene. Il 30 Ottobre spedimmo i due desiderati rescritti. È stata regolata la posizione militare del P. C. Isacco Igini morì nel Dicembre 1916; sua figlia maritata dimora a Clarnese di Belluno. Sono state iniziate le ricerche dei parenti del Signor Giovanni Dalla Gasperina dimorante ad Annarech. Ricevammo l'assenso N. 495 del 30 Sett. 1919.

Monte Bello. Abbiamo avuta l'intera somma ed ordinato definitivamente il lavoro. — Con lettera maggiori schiarimenti.

Encantado P. G. C. Spedimmo stampe desiderate ed i ricordini funebri.

Guaporè. Il Rev. D. Luigi Saglio ha compiuta meco la commissione della P. V. a nome della Ved. Volta Benedetto.

Protasio Alves. Ricevuta sua, ma non ancora quella del Sig. Selbach: Quando l'avremo eseguiremo tutte le commissioni affidateci. Spedimmo subito il libro desiderato al cmo Vin-

cenzo Zecca e stampe alla P. V., cui quanto prima spediremo il resto.

Nova Brescia. La spedizione degli oggetti indicati nella sua del 6 Ott. incontra difficoltà. Vedremo di superarle presto e bene.

Chicago Ill. L'autorità competente si sta occupando del soldato disperso, Calogero Bruno e sta assumendo informazioni del Sig. Francesco Aiello per il quale scrivemmo anche a Casaferrò (Caserta).

Buffalo N. Y. Z. M. E. L'annunziata lettera è giunta e l'abbiamo passata a chi di dovere.

Barrington. R. I. Il rescritto fu spedito a Mons. Ferrante.

Per la Vita industriale estera e nazionale.

Questa nostra rivista, assai diffusa in Italia e all'estero, offre efficace cooperazione agli Istituti di Credito, di Industria e Commercio, alle Compagnie di Navigazione, agli Editori, ed a quanti desiderano di far conoscere agli interessati il proprio lavoro e i prodotti esteri e nazionali.

Le condizioni per la pubblicità in questo periodico sono:

Per la 1ª inserzione sulla seconda o quarta pag. della copertina. L. 30,00

Sulla terza pagina della copertina. » 25,00

1/2 pag. 1/2 prezzo. 1/3 di pag. 1/3 di prezzo.

Per l'inserzioni sui fogli che seguono il testo 1 pag. » 20,00

1/2 pag. » 12,00

1/3 di pag. » 8,00

Per le successive pubblicazioni d'una stessa inserzione lo sconto del 10% sui prezzi sopra indicati.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister

IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

Nuova importante pubblicazione:

Raccolta di Concordati

SU MATERIE ECCLESIASTICHE
TRA LA SANTA SEDE E LE AUTORITÀ CIVILI
(1098-1914)

In-4 pp. xx-1140 su carta a mano - Prezzo L. 50

In quel ramo della storia ecclesiastica, che riguarda l'importantissimo punto delle relazioni fra la Chiesa e gli Stati, occupano un posto considerevole le convenzioni *circa materiam aliquam ratione utramque potestatem concernentem* (F. X. WERNZ, *Ius decretalium*, I², Romae 1905, 205 s.), che, redatte in varia forma, ricevono comunemente il nome di *Concordati*. Bene spesso conclusione di conflitti, o, talora, consacrazione di nuove condizioni di fatto, essi compendiano lunghi anni di storia della Chiesa e regolano i rapporti fra le due potestà, con tanta scrupolosità da parte della Santa Sede che anche il nuovo *Codex iuris canonici*, il quale, giusta la costituzione *Providentissima Mater Ecclesia* di Benedetto XV, ha *vim legis posthac pro Universa Ecclesia*, stabilisce: « *Codicis canones initas ab Apostolica Sede cum variis Nationibus conventiones nullatenus abrogant aut iis aliquid obrogant; eae idcirco perinde ac in praesens vigere pergunt, contrariis huius Codicis praescriptis minime obstantibus* » (can. 3). È evidente pertanto quanto importi conoscere tali convenzioni e quanto sia utile averle raccolte, sia per i bisogni dell'attuazione, sia per gli studiosi della storia e del diritto. Fino ad ora però non esistevano che la collezione del Nussi e la edizione ufficiale dei concordati conclusi durante il pontificato di Leone XIII fino al 1893. Ma la prima, tanto nell'edizione originale (Romae, ex typis Sacri Palatii Apostolici, 1869, in-4^o, di pag. XVIII-280, con *Appendix* di pag. 80), in cui i documenti, salvo alcuni nell'*Appendix*, non sono dati *in extenso*, ma distribuiti nei 25 titoli, nei quali l'editore ha sezionata la materia, quanto nell'edizione, molto scorretta, curata dal BRÜCK (Moguntiae, Kirchheim, 1870, in-8^o, di pag. VIII-442), che seguì l'ordine cronologico e diede interi i testi, non fece posto a parecchi concordati, non diede le loro redazioni nel duplice idioma nel quale spesso ricorrono, e generalmente poco si curò della bontà del testo, mentre anche la seconda, essa pure non completa, non dà le redazioni bilingui dei concordati e di questi altri si conclusero anche dopo il 1893 fin al 1914. Appare quindi chiaro quanto fosse provvido il pensiero d'una nuova raccolta, che riunisse il maggior numero possibile di simili convenzioni¹ e ne desse un'edizione sollecita di offrire il testo genuino, nelle sue varie redazioni linguistiche², attinto alle migliori fonti, ponendo così in mano degli studiosi *una fonte copiosa da consultarsi con fiducia*. Il pensiero è attuato nella *Raccolta* qui sopra indicata, che ora viene licenziata al pubblico e si presenta in un magnifico volume di bella stampa e di ottima carta.

¹ Entrano nella *Raccolta* concordati finora inediti, ad es. la pace del 1492 fra Innocenzo VIII e Ferdinando di Napoli, il concordato Aldrovandi-Alberoni con la Spagna, quello sulla composizione delle pensioni palatine in Portogallo, ecc.

² Così ora figurano testi latini, italiani, francesi, tedeschi, inglesi, spagnuoli e portoghesi.